

ANNO LXI - 1980
N°5/6 MAG.-GIU.

VOCI FRATERNE

VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI D. BOSCO

ANNO LXI - N. 5-6 MAGGIO-GIUGNO 1980

SOMMARIO

	3	"La Madre della nostra fiducia"
OPINIONI	4	- Come partecipiamo all'impegno socio-politico
ORIENTAMENTI	6-7	**CON DON BOSCO:** - Evangelizzazione e stampa - Alle fonti
	8-10	**COMUNICAZIONI SOCIALI:** - Famiglia e televisione - Cinema e Mezzogiorno
	11-13	**LAVORO:** - Il Movimento operaio in Italia - Lo Statuto dei Lavoratori - Dal discorso del Papa a Torino
GEX	14-16	- No al lavoro manuale? - Studenti e lavoro - Incontro di Maroggia - Elezioni scolastiche
SPECIALE DIRIGENTI		
	17-20	- Una verifica, esame di coscienza, sulle: "Conclusioni" del Congresso di Pompei
TESTIMONIANZE E ATTUALITA'	21-25	- Il Papa a Valdocco con i giovani - Cent'anni fa Don Bosco a Napoli - Il 35° anniversario della liberazione a Milano in casa salesiana - La rassegna di cappelle musicali a Loreto - I tre anni del liceo scientifico del "Manfredini"
	26-29	**COLLOQUIO CON GLI ALLIEVI MATURANDI**
NOTIZIE E VITA ASSOCIATIVA	30-33	- Il Ponte - Indagine Gex
IN FAMIGLIA	34	- Caro compagno di banco
PRENDI E LEGGI	35-36	- "Speranza"



(In copertina)

ANTENNE PER L'ANNUNCIO

Consiglio di redazione:

A. M. Boldetti, L. Capuzzo (Redattore), N. Ciancio (Direttore, C. Della Porta, G. Fenocchi, E. M. Greco, G. Mollo, L. Masotti, V. Moy, M. Palumbo, A. Vacalebre (Responsabile).

Hanno collaborato:

T. Bosco - F. Brugnaro - A. Castellani - A. Dall'Olio - M. Daverio - G. Di Stefano - F. Dorigo - C. Fiore - A. Leone - G. Martines - F. Olivero - R. Pilla - S. Sapienza

Foto: ANS

Provenienze varie

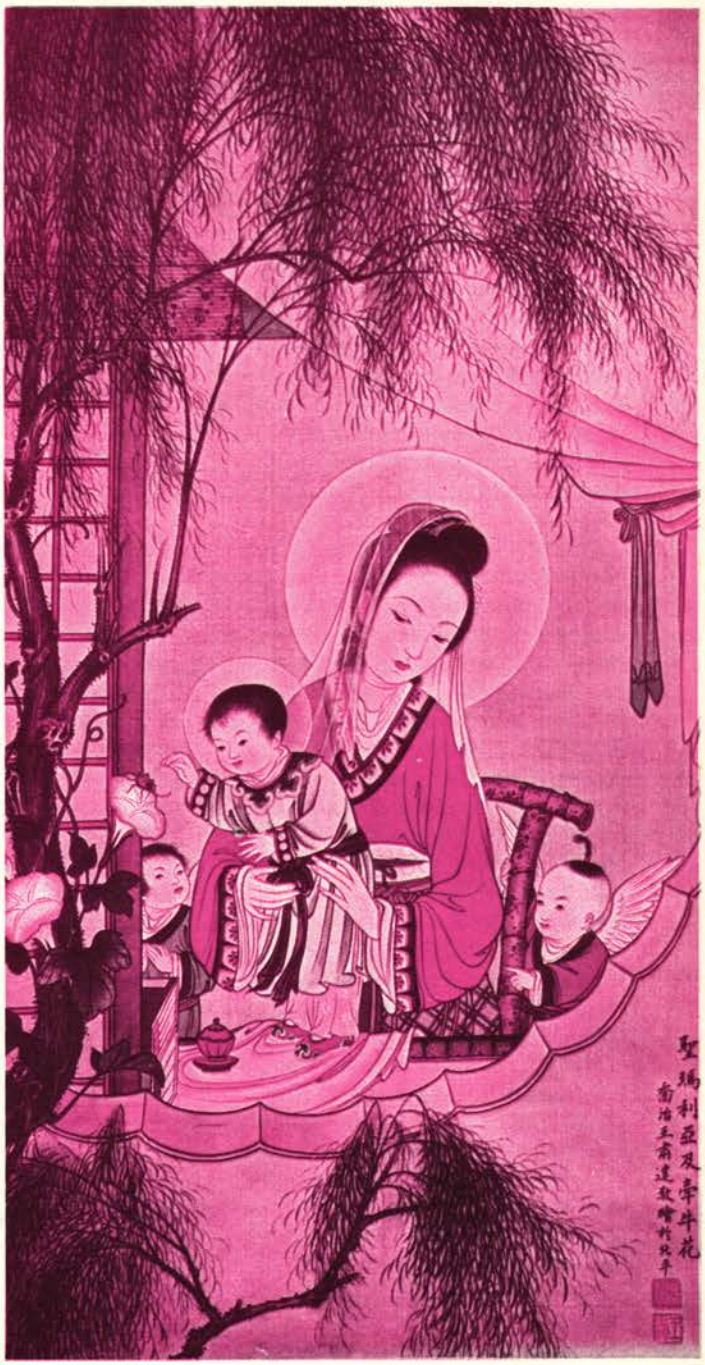
Direzione, Redazione e Amministrazione: via G. Amendola, 5 - 00185 Roma - Tel. (06) 47.57.315 - c.c.p. 45263001 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco. Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967.
Stampa ESSE GI ESSE - «Pio XI» - Roma.

LA MADRE DELLA NOSTRA FIDUCIA

Se, in questa difficile e responsabile fase della storia della Chiesa e dell'umanità avvertiamo uno speciale bisogno di rivolgerci a Cristo, che è Signore della sua Chiesa e Signore della storia dell'uomo in forza del mistero della Redenzione, noi crediamo che nessun altro sappia introdurci come Maria nella dimensione divina e umana di questo mistero. Nessuno come Maria è stato introdotto in esso da Dio stesso. In questo consiste l'eccezionale carattere della grazia della maternità divina. Non soltanto unica e irripetibile é la dignità di questa maternità nella storia del genere umano, ma unica anche per la profondità e raggio d'azione è la partecipazione di Maria, in ragione della medesima maternità, al divino disegno della salvezza dell'uomo, attraverso il mistero della Redenzione...

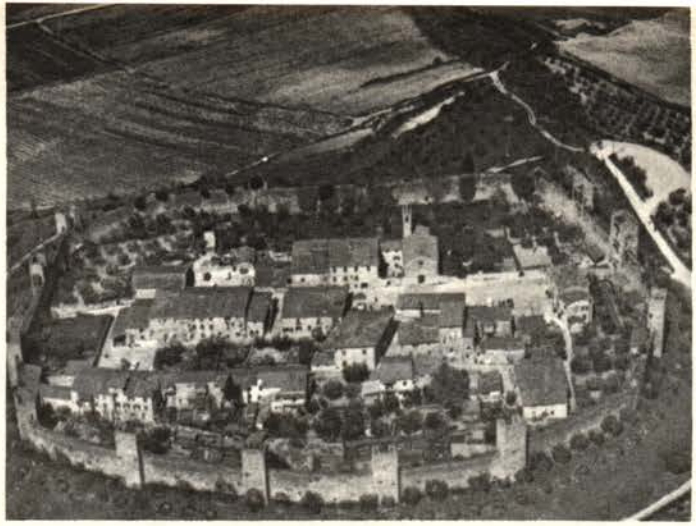
Di conseguenza, Maria deve trovarsi su tutte le vie della vita quotidiana della Chiesa. Mediante la sua materna presenza, la Chiesa prende certezza che vive veramente la vita del suo Maestro e Signore, che vive il mistero della Redenzione in tutta la sua vivificante profondità e pienezza. Parimenti la stessa Chiesa, che ha le sue radici in numerosi e svariati campi della vita di tutta l'umanità contemporanea, acquista anche la certezza e, si direbbe, l'esperienza di essere vicina all'uomo, ad ogni uomo, di essere la "sua" Chiesa: Chiesa del Popolo di Dio.

Giovanni Paolo II
Redemptor Hominis, IV, 22



GIORGIO WANG-SU-TA (cinese
La madonna del Convolvolo

OPINIONI



Come

L'occasione di questa riflessione ci viene dal crescente travaglio politico, che affligge da tempo la situazione italiana, e dal prossimo traguardo delle elezioni amministrative (8-9 giugno), mai, come in questa volta, importanti, perché più politicizzate del solito, se ancora possibile. A ciò si aggiunge la necessità, per una Associazione come la nostra — la quale soltanto da pochi lustri si è aperta ad un impegno di apostolato e di partecipazione socio-politica — di aver chiari i confini del proprio intervento, ad evitare il pericolo di compromettere i suoi fini primari.

Fermo il principio che gli exallievi, come singoli, scelgono liberamente il loro campo e di questo assumono la loro personale responsabilità, spetta all'Associazione il compito di formarli e di stimolarli ad essere, il più possibile, fedeli allo spirito di Don Bosco.

Nessuna meraviglia che nel Movimento exallievi non si fosse mai parlato, per quasi cent'anni, di impegno socio-politico, se non per esorcizzare tale eventualità, come estranea e dannosa al Movimento stesso. Ed era un atteggiamento logico, se si pensa che il Movimento si basava sulla forza dei sentimenti (il "filo d'oro" del fascino personale di Don Bosco, dei ricordi nostalgici, dell'amicizia...) mentre intorno ad essi si era dato un minimo di struttura organizzativa, con l'essenziale di finalità religiose e formative.

Il Concilio Vaticano II° ha segnato, anche per il Movimento, una svolta. La "teologia del laicato" ha suscitato, anche fra gli exallievi, un processo di maturazione, circa le loro responsabilità, come battezzati e come cittadini. Il Congresso Mondiale del Centenario (Torino-Roma 1970) ha espresso l'ansia degli exallievi di voler essere più presenti nella vita della Chiesa, della stessa Congregazione e della società civile. Il Capitolo Speciale dei Salesiani (XX°), del 1971, accolse queste attese ed aprì nuovi orizzonti di collaborazione nell'ambito della Famiglia Salesiana. Lo Statuto Confederale — promulgato a Città del Messico nel 1973 — sigilla, anche giuridicamente, il nuovo cammino, facendo una significativa distinzione fra Movimento ed Associazione: questa (imbevuta di spirito ecclesiale, con propria autonomia e personalità laicale, compartecipe della missione salesiana) è aperta anche alla promozione e difesa dei valori umani, familiari, sociali e culturali.

Quale importanza desse la Federazione Italiana degli exallievi a questa svolta lo dimostra il fatto di aver dedicato un Consiglio Nazionale (il XVIII° del 1976) all'esame approfondito del tema: **"Evangelizzazione e promozione umana"** *(Relazione Raineri) e di aver tenuto il suo VII° Congresso Nazionale (Pompei 1978) all'insegna della collaborazione con i salesiani e dell'impegno esterno nel campo della scuola, del lavoro e delle comunicazioni sociali.*

A questo punto occorre ricordare che a questa presenza nel socio-politico pone un confine il divieto statutario di ogni attività politica in connessione partitica («La Confederazione... si mantiene estranea alla politica di partito, impegnando, tuttavia, i suoi soci a partecipare alla costruzione di una società più giusta e più degna dell'uomo». - Art. 5, comma B).

Non meraviglierebbe che questa normativa potesse apparire come una trovata qualunquista a quanti, tra i nostri exallievi, essendo maggiormente presi dalla passione politica, più si crucciano della crisi dei partiti, più si rodono dell'indifferentismo di tanti e più temono per l'avvenire del Paese. Per costoro anche l'Associazione, come tale, e non soltanto gli exallievi come singoli, dovrebbe tentare qualche forma di più diretto aggancio con i partiti, anzi, col partito dei cattolici italiani, almeno per la designazione dei candidati, per la definizione dei programmi, per le pattuizioni di garanzie, ecc...

A tale ipotesi, tuttavia, oltre i documenti citati, si possono opporre alcuni interrogativi.

Per esempio:

— Se l'Assemblea dei soci di una nostra Unione fosse chiamata a decidere su di una proposta del genere, non si correrebbe, come primo pericolo, quello di una spaccatura, frustrando, così la finalità primaria della nostra Associazione, che pretende l'unità spirituale fra i suoi aderenti come condizione senza la quale viene a cadere ogni proposito di arrivare agli antichi amici, dispersi o lontani, per aiutarli a rivivere cristianamente e socialmente in conformità dell'educazione cristiana?

— Inoltre, quale rispetto avremmo di quegli exallievi che credono nel pluralismo dei partiti?

— Ed ancora, quale garanzia avremmo che l' "inquinamento", che vorremmo combattere col nostro

partecipiamo all'impegno socio-politico

«La Chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che per servire gli uomini si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità».

Gaudium et spes 75, c

discutibile peso associativo, non cadrebbe addosso a noi stessi?

A testimoniare la saggezza delle scelte statutarie, aggiungiamo la seguente riflessione:

— La chiara scelta apostolica ed ecclesiale, l'appartenenza alla Famiglia Salesiana, i legami degli exallievi con la Congregazione, per cui le deliberazioni devono essere prese di comune accordo (Statuto, 1), portano a considerare la Confederazione come un'organizzazione pastorale ed apostolica, senza mire di potere o di privilegi, aperta a tutti, senza discriminazioni, da non mettere in situazioni di tensione, di paura, di dominio, di fronte ai partiti.

— Senza dire che una Associazione ecclesiale deve conservare la assoluta libertà di esercitare, in nome dei valori evangelici ed umani, una critica serena e liberatrice verso le scelte di tutti i partiti, perché nessuno di loro può pretendere la rappresentanza, esclusiva ed ottimale, di tali valori.

Ma, allora, come "partecipare alla vita socio-politica" in quanto exallievi italiani associati, consapevoli del necessario impegno di promozione umana?

La risposta è stringata, ma chiara:

Primo: *E', certamente, un impegno concreto quello che assume la nostra Associazione quando si propone, con la "Formazione", di contribuire, secondo lo stile di Don Bosco, a fare, oltre che dei buoni cristiani, anche degli onesti (ed, aggiungeremmo, "leali") cittadini: gente, cioè, che vuol vivere in mezzo agli altri uomini secondo giustizia e da protagonisti del loro tempo. Il contributo viene dato mediante iniziative culturali e formative (Corsi, Incontri, ecc.) e viene proposto, stabilmente, a mezzo dell'organo di stampa "Voci Fraterne". I frutti di questa "formazione" si riversano, certamente, mediante l'opera degli exallievi più preparati, nei partiti, nei sindacati ed in altri organismi consimili, dove saranno presenti, proprio, da "buoni cristiani ed onesti cittadini". Naturalmente, sarà dovere di tutti i nostri associati il seguire questi amici impegnati nel socio-politico con simpatia umana e con l'incoraggiamento cristiano.*

Secondo: *In Italia la politica partitica lascia, fortunatamente, larghi campi aperti anche alla nostra partecipazione, data la strutturazione, ampiamente pluralistica, della nostra società: sono, per esempio, i campi dell'assistenza, dell'educazione dei giovani, dell'uso del tempo libero, della promozione culturale, dell'aiuto sanitario, ecc., dove l'incontro con varie forze è più facile e sono possibili approcci e collaborazioni assai feconde.*

Alcune nostre Unioni già sono presenti in questi campi, sia pur timidamente, altre vi si avviano.

I giovani, che valutano, soprattutto, i contenuti, ci spingono a muoverci in questo senso. Forse è tempo che il problema della "partecipazione" sia affrontato in sede di Consiglio Nazionale e diventi uno dei programmi generali del prossimo futuro.

Per concludere: *Anche il diritto-dovere del voto è un impegno socio-politico, anzi, il più significativo e completo.*

Il giorno 8 giugno ritorneremo alle urne per eleggere gli amministratori comunali, provinciali e regionali.

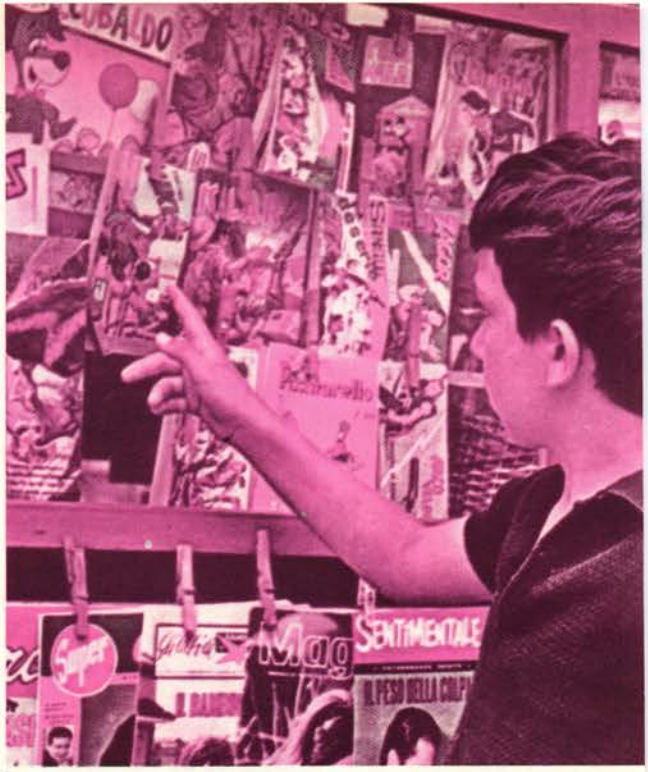
La nostra Associazione, ovviamente, non avrà sue liste né farà comizi, ma sarà presente con uomini formati, che sappiano gestire la "cosa pubblica" per il maggior bene comune, con competenza ed onestà, secondo "i princìpi della educazione ricevuta". A loro i nostri migliori auguri.

«...Senza politica, senza sana e libera politica, manca all'uomo l'ambiente nel quale costruire il suo mondo, manca la libertà necessaria per essere libero. Ma se la politica vuol essere tutta la vita, se una sola, e sia pure essenziale, libertà lavora per esaurire le altre, più vere e sostanzialmente costruttive, l'uomo è finito e la vita perde la sua chiarezza e ricchezza».

Aldo Moro

(v.G. PALLOTTA, **Aldo Moro. L'uomo, la vita, le idee,** Massimo, Milano 1979, pag. 247)

ORIENTAMENTI CON DON BOSCO



Evangelizzazione e stampa

Don Bosco ha affrontato il grosso argomento della stampa soprattutto in riferimento ai lettori giovani con un coraggio e un ardore da pioniere. Le affermazioni del Santo che andrò riportando — e integrando con accenni del Concilio — mi sembrano di una attualità toccante.

La "Forza" della stampa - «Io non esito a chiamare divino il mezzo della stampa, perché Dio stesso se ne giovò a rigenerazione dell'uomo. Furono i libri da Lui ispirati che portarono in tutto il mondo la retta dottrina...».

Il decreto conciliare sugli strumenti della Comunicazione Sociale afferma che "la loro forza di suggestione può essere così forte che gli uomini, soprattutto di scarsa preparazione, potrebbero difficilmente avvertirla, resisterle e, quando occorresse, respingerla». (art. 4)

Dice Don Bosco su questo "punto importantissimo": «La lettura ha per i giovani una vivissima attrattiva solleticando la loro smaniosa curiosità e da questa dipende moltissime volte la scelta definitiva del bene e del male.

I nemici delle anime conoscono la potenza di quest'arma. Titoli... incisioni... pezzi... intrecci, tutto è adoperato con arte e prudenza diabolica.

Tocca a noi opporre armi ad armi: strappare dalle mani dei nostri giovani il veleno che l'empietà e l'immoralità loro presenta e ai libri cattivi opporre libri buoni. Guai se noi dormissimo...». (M.B. 17° 197...)

La stampa "cattiva" — «Io non pensavo che ci potesse essere tanta smania di leggere libri cattivi come c'è adesso». (A quei tempi!!)

Le stampe che Don Bosco non esita a chiamare «cattive... malvage... dannose...» sono bollate con una forza che rivela tutto il suo ardore e il suo orrore dinanzi alla "rovina" dei cuori e delle menti giovanili. Esse sono «un tristo seme», «un mortale veleno». anzi «Ogni veleno è meno fatale alla gioventù dei libri cattivi».

«UN libro cattivo è una *peste* che ammorba MOLTI giovani».

«Se una bevanda velenosa può far male A ME, farà male anche AGLI ALTRI; e non c'è vantaggio materiale che compensi UN SOLO danno morale».

I criteri dell'educatore -

1° - *Consiglio* - Don Bosco vuole che i giovani prima di comprare o di leggere un libro domandino consiglio «a chi è capace di darlo... con giusto criterio», cioè a persone oneste ed intelligenti «perché non avvenga di leggere libri inutili o riprovevoli».

Lui stesso consiglia ai giovani: «non leggere mai libri della bontà dei quali non siate SICURI».

Il Concilio motiverà la SICUREZZA che esige Don Bosco: «I giovani hanno bisogno di una stampa e di spettacoli capaci di sanamente divertirli e di formarli ad alti ideali». (art. 11)

2° - *Vigilanza* - Ai genitori ed agli educatori Don Bosco raccomanda di osservare "attentamente" cosa leggono i giovani, con una vigilanza continua perché «le diligenze usate a questo fine non sono mai troppe».

«I genitori — ripete accoratamente anche il Concilio — ricordino il dovere che loro incombe di vigilare diligentemente affinché spettacoli stampe e simili che fossero contrari alla fede ed ai buoni costumi non entrino in casa, come pure che i figli li evitino fuori casa». (art. 10)

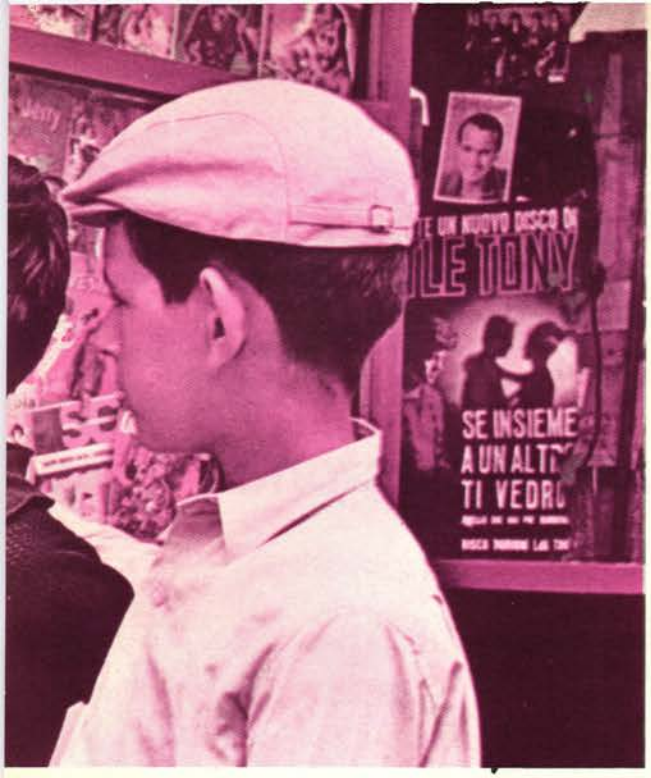
3° - *Persuasione* - Anche in questo campo si deve usare il Sistema Preventivo. «PIU' VOLTE all'anno... nelle SCUOLE (occorre) trattare l'argomento dei libri cattivi, far vedere i DANNI che da questi derivano, PERSUADERE i giovani che non si vuol altro che la salute delle anime».

Nel caso che si trovino giovani che hanno stampe cattive, Don Bosco suggerisce di «conquistare il cuore» di costoro «persuadendoli con la dolcezza». «Non si usi rigore, se non nel caso che un giovane fosse di rovina agli altri». Da esperienze negative può anche derivare maggior maturazione.

Un brano del Concilio dice: «Specialmente i più giovani cerchino di penetrare addentro alle cose viste, udite, lette, e, discutendone con maestri e persone competenti, imparino a formularne un retto giudizio». (art. 10)

4° - *Prudenza* - Una norma è — secondo Don Bosco — fondamentale per gli educatori: «Gli autori proibiti, lasciarli nell'oblìo». «Non sono mai da nominare certi personaggi, altrimenti si accende negli uditori il desiderio di leggere i loro libri e certamente i giovani non ne riceveranno vantaggio».

Al contrario: «Se udranno il maestro o l'assistente



lodare un libro, essi pure lo stimeranno, (lo) loderanno, (lo) leggeranno».

5° - *Occasioni* - Ma il suggerimento più valido, tutto donboschiano, per evitare il male è il seguente: «Qualora COSE INDIFFERENTI fossero PER TE di pericolo, CESSA TOSTO da questa lettura». O ancora meglio: «Certi libri, benché buoni o indifferenti in sé, possono riuscire di pericolo, perché non convenienti all'età, alle inclinazioni, alle passioni nascenti... Questi pure sono da ELIMINARE».

I libri buoni - Ma oltre a «togliere dalle mani» dei giovani stampa cattiva «é anche nostro scopo diffondere libri buoni». E' la missione di tutti gli AMICI di Don Bosco: «La trascuratezza di molti genitori, l'abuso della stampa, gli sforzi dei settari... mostrano la necessità di unirci insieme... per conservare la fede e il buon costume soprattutto nei giovani esposti a maggior pericolo».

Elogio del libro buono - Convinto dell'enorme importanza della stampa buona, Don Bosco quasi s'improvvisa poeta nel farne l'elogio.

«Il libro buono entra nelle case ove non può entrare il sacerdote. E' tollerato persino dai cattivi come memoria o regalo.

Presentandosi non arrossisce; trascurato non s'inquieta; disprezzato, non si lagna e lascia il rimorso che talora accende il desiderio di conoscere la verità.

Quando viene l'ora della solitudine o del dolore o della noia, questo amico fedele depone la sua polvere, apre i suoi fogli...

Cortese coi paurosi per rispetto umano, si trattiene con essi senza dare sospetto. Familiare coi buoni va con essi in ogni luogo.

Quante anime furono salvate dai libri buoni, quante preservate dall'errore, quante incoraggiate al bene.

Chi dona un libro buono ha acquistato un merito incomparabile. Dio solo conosce il bene che produce un libro donato come pegno di amicizia».

don Daverio

ALLE FONTI

Lettera da Roma

(Segue dalla pag. 7 del nr. 4-5, 1980)

IV° Chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani

Chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani ed i Superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti. Questo amore fa sopportare ai Superiori le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti. Gesù Cristo non spezzò la canna già fessa, né spense il lucignolo che fumigava. Ecco il vostro modello.

Allora non si vedrà più chi lavorerà per fine di vanagloria: chi punirà solamente per vendicare l'amor proprio offeso; chi si ritirerà dal campo della sorveglianza per gelosia di una temuta preponderanza altrui; chi mormorerà degli altri volendo essere amato e stimato dai giovani, esclusi tutti gli altri Superiori, guadagnando null'altro che disprezzo ed ipocrite moine; chi si lasci rubare il cuore da una creatura e per fare la corte a questa trascuri tutti gli altri giovanetti; chi per amore dei propri comodi tenga in non cale il dovere strettissimo della sorveglianza; chi per un vano rispetto umano si astenga dall'ammonire chi deve essere ammonito.

Se ci sarà questo vero amore, non si cercherà altro che la gloria di Dio e la salute delle anime. Quando illanguidisce questo amore, allora è che le cose non vanno più bene.

Perché si vuol sostituire alla carità la freddezza di un regolamento? Perché i Superiori si allontanano dall'osservanza di quelle regole di educazione che Don Bosco ha loro dettate?

Perché al sistema di prevenire colla vigilanza e amorosamente i disordini, si va sostituendo a poco a poco il sistema, meno pesante e più spiccio per chi comanda, di bandir leggi che se si sostengono coi castighi, accendono odii e fruttano dispiaceri; se si trascura di farle osservare, fruttano disprezzo per i Superiori a causa di disordini gravissimi?

L'Educatore si faccia tutto a tutti

E ciò accade necessariamente se manca la famigliarità. Se adunque si vuole che l'Oratorio ritorni all'antica felicità, si rimetta in vigore l'antico sistema: *Il Superiore sia tutto a tutti, pronto ad ascoltare sempre ogni dubbio o lamentanza dei giovani, tutto occhio per sorvegliare parallelamente la loro condotta, tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale di coloro che la Provvidenza gli ha affidati.*

Allora i cuori non saranno più chiusi e non regneranno più certi segretumi che uccidono. Solo in caso di immoralità i Superiori siano inesorabili. E' meglio correre pericolo di scacciare dalla casa un innocente, che ritenere uno scandaloso. Gli assistenti si facciano uno strettissimo dovere di coscienza di riferire ai Superiori tutte quelle cose le quali conoscano in qualunque modo essere offesa di Dio.

Allora io interrogai:

— E quale è il mezzo precipuo perché trionfi simile famigliarità e simile amore e confidenza?

— L'osservanza esatta delle regole della casa.

— E null'altro?

— Il piatto migliore in un pranzo è quello della buona cera.

(continua)

Comunicazioni sociali

In collegamento ideale e pratico con il Sinodo dei Vescovi dell'autunno '80 che tratterà «I compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo», la Chiesa ha indetto per il 18 maggio la XIV Giornata mondiale delle comunicazioni sociali con il tema: «Ruolo delle comunicazioni sociali e compiti della famiglia».

Famiglia e televisione

Un ragazzo di 17 anni ha visto in tv circa 18 mila omicidi e più di 350 mila annunci pubblicitari
(da "Le Monde")



Visto che il 50% delle donne lavora, la tv è diventata la vera mamma dei bambini soli in casa.

I rapporti tra famiglia e mass-media hanno oscillato fra il conflitto aperto, vedendo nei fumetti o nella TV dei pericolosi concorrenti o degli elementi inquinatori, e la supina accettazione e strumentalizzazione (TV come baby-sitter...).

Considerata con amore e con diffidenza, la TV con la sua sola presenza ha in partenza modificato il ritmo di vita familiare, adattandolo agli orari delle sue trasmissioni più prestigiose. Ha introdotto in casa un "ospite" con caratteristiche magiche, al quale si può chiedere — senza nessuna fatica per procurarseli — evasione, divertimento, informazione, esaltazione o depressione: ogni altro problema e difficoltà della vita sembrano risolvibili con la stessa facilità al premere di un pulsante. E' un "ospite" che parla un suo linguaggio, tanto più ingannevole quanto apparentemente facile e sempre accessibile, ma non risponde: la comunicazione è a senso unico, dal magico scatolone a noi, mai viceversa, la risposta diretta è impossibile.

Ed è qui che la famiglia viene meno al suo primo compito: quello di fornire una risposta indiretta, un confronto di gruppo. Se non si può dialogare con l'apparecchio, si potrebbe però dialogare tra genitori, figli ed amici, a proposito delle suggestioni, delle provocazioni e dei messaggi che esso propone. Si potrebbe, ma raramente si fa. I messaggi televisivi cadono nel silenzio colpevole dei genitori e in quello pigro dei bambini, pressoché ipnotizzati. Qualche volta, la famiglia reagisce se, ad esempio, una trasmissione colpisce più direttamente le convinzioni religiose, morali o politiche dell'ambiente con attacchi diretti. Ma chi capisce che gli attacchi più pericolosi sono quelli meno espliciti, clandestini, con la seminagione di falsi miti, falsi eroi, falsi valori, ed avvengono nelle trasmissioni più diverse, nel varietà e nello spettacolo così come nei programmi culturali e d'informazione?

* * *

La TV, al suo apparire, fu salutata come «il focolare del XX secolo» per la sua capacità di riunire, a sera, i componenti della famiglia. Ci si accorse presto che era una riunione puramente fittizia, in cui ciascuno — pur stando accanto ai familiari — era solo dinnanzi ai fantasmi dello schermo. Si parla poco, in casa, e ancor meno si parla dei messaggi dei mass-media: una frase di apprezzamento o di rifiuto, un parere espresso durante o dopo una trasmissione, il riprendere il giorno dopo alcune suggestioni negative o positive per discuterle, rifiutare le prime o rafforzare le seconde, potrebbero invece educare tutti ad essere più disincantati, più autonomi, più critici.

I genitori sembrano accorgersi improvvisamente, quando i figli hanno 14 o 15 anni, che «non c'è più dialogo». Ma c'è stato dialogo quando avevano 3, 5, 7, 10 anni? Si è parlato mai delle cose che li interessavano veramente, fra cui i personaggi e i messaggi dei mass-media? Fumetti, cinema, TV potrebbero essere occasioni di dialogo, e invece provocano chiusura.

La famiglia si trova di fronte a problemi gravi, per la competizione dei media. Ad esempio, questi presentano dei modelli di comportamento che non sono quelli abituali della famiglia: il bambino non capisce perché i suoi genitori non acquistino tutte quelle cose belle che la pubblicità suggerisce e che rendono felici e meravigliose le famiglie che appaiono in TV. Crudeltà dei genitori o loro incapacità?

C'è un conflitto evidente fra gli ideali e i modelli presentati dalla famiglia, dalla scuola e dalla catechesi, e quelli che i mass-media espongono in tutta evidenza con il linguaggio affascinante e ambiguo delle immagini, che appaiono come realtà ma non lo sono. Un conflitto che è causa di disadattamento e di profonde crisi non solo morali ma psichiche, se non si operano una profonda educazione ai valori autentici e una formazione costante del senso critico. Occorre però che, dinanzi a tanti "fantasmi", le figure paterna e materna tornino ad avere il coraggio di proporsi come modelli di autentica umanità. E che tutta la famiglia capisca la prima fondamentale regola tecnica: che la TV ha due pulsanti, uno per accendere... e l'altro per spegnere.

Domenico Volpi



Cinema e Mezzogiorno

* * *

«Noi non siamo cristiani — essi dicono —, Cristo si è fermato a Eboli. Cristiano vuol dire, nel loro linguaggio, uomo: e la frase proverbiale che ho sentito altre volte ripetere, nelle loro bocche non è forse nulla più che l'espressione di uno sconsolato complesso di inferiorità...

Cristo si è davvero fermato a Eboli, dove la strada e il treno abbandonano la costa di Salerno e il mare, e si addentrano nelle desolate terre di Lucania. Cristo non è mai arrivato qui, né vi è arrivato il tempo, né l'anima individuale, né la speranza, né il legame tra le cause e gli effetti, la ragione e la Storia».

Queste bellissime parole sono scritte in *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi, una delle più poetiche e sofferte testimonianze d'amore di un settentrionale per il Sud, dove appunto ancora si attende che Cristo arrivi.

Il problema del Mezzogiorno è un problema antico. Esso risale a qualche secolo prima dell'unità d'Italia; ed è un problema che si trascina stancamente, ora con richiamo e solleciti da parte dei tanti abitanti dell'Italia del Sud, ora con la presenza di alcuni fatti di cronaca, ora con il ricordo e la testimonianza di scrittori quali Carlo Levi. Ma il problema è diventato, anche nel cinema, un ottimo pretesto per realizzare film nei quali all'impegno si aggiunga anche quel tanto di folklore e di luogo comune che, come già si è visto a proposito della «sceneggiata», costituiscono la distorsione e la prevaricazione di un problema che nessun governo, dal 1860 in poi, è riuscito a risolvere. Per cui il Mezzogiorno si porta appresso i mali antichi e, nonostante le denunce da parte degli scrittori e degli storici, continua a perpetuare quello stacco e quella scissione fra Nord e Sud di cui si va parlando in ogni occasione.

Il cinema, dunque, si è impossessato del problema e lo ha sviscerato da ogni angolazione, ne ha tratto alcuni film che rimangono nella nostra mente e costituiscono dei capisaldi per la storia della cultura italiana.

Esiste, a questo proposito, un vastissimo repertorio di trattati, romanzi, drammi, commedie e film dedicati al Meridione. Tali che sarebbe molto difficile enunciarli tutti. Tuttavia occorrerà ricordare alcuni capisaldi, come l'opera di Giustino Fortunato che ha affrontato in chiave scientifica il problema del Mezzogiorno. Ma a noi interessa soprattutto il cinema meridionalista anche se non possiamo trascurare quella matrice letteraria che costituisce, appunto in certi film, un più valido riferimento ed un più concreto punto di congiunzione. Basterà pensare a ciò che rappresentano, da un lato, *I malavoglia* di Giovanni Verga e, dall'altro, *La terra trema* di Luchino Visconti, per capire che sui due versanti, quello letterario e quello cinematografico, esiste oramai una piena corrispondenza ai temi ed alle prospettive del Meridione.

Volendo risalire indietro nel tempo, ai primi anni dell'unione del Mezzogiorno al Regno d'Italia, si arriverebbe ad una lunga linea di romanzi che hanno cercato di interpretare il significato etnico e storico del passaggio da una dominazione borbonica ad una parvenza di libertà susseguita alla campagna di Garibaldi, in cui lo stesso Eroe dei due Mondi parlava di una vera e propria rivoluzione e di giustizia nei confronti dei contadini e dei poveri; fino a giungere ai nostri giorni con l'organizzazione a livello industriale dell'anonima sequestri, alla mafia, agli scandali e via dicendo.

Passiamo insomma da *I viceré* di De Roberto, a *Il giorno del giudizio* di Salvatore Satta, con sfumature e accenti diversi, che vanno da Ignazio Silone di *Fontamara*, di *Vino e pane* e quindi ai suoi "cafoni", a Leonardo Sciascia con *Il giorno della civetta* e *A ciascuno il suo*, due romanzi che mettono a segno il problema di coscienza della mafia.

Ma non si può nemmeno dimenticare l'atteggiamento del Principe Salina de *Il Gattopardo*, con la sua indifferenza, anzi la sua avversione a tutto quanto c'è di nuovo, convinto com'è che nella Sicilia del Regno d'Italia tutto continuerà come prima.

La parte del leone, però, la fa il cinema. Anche perché avviene il solito processo di stabilizzazione di alcuni dati paesaggistici e di costume, capaci di creare, come nei casi più frequenti, un genere. Esiste un genere cinematografico, appunto, che si può definire «meridionalista», con talune sue caratteristiche e con frequenze che possono essere individuate.

Non starò qui a dire di più, anche lo spunto per questo mio scritto mi è stato suggerito da un film recente, *Cristo si è fermato a Eboli* di Francesco Rosi. Questo film, tratto dall'omonimo capolavoro di Carlo Levi, rappresenta per Rosi — che è "specializzato" in film ambientati nel Mezzogiorno tanto da esser definito appunto un regista "meridionalista" — quella che si può dire la *summa* di un discorso riguardante il problema in esame. E costituisce, sul piano della rievocazione di uno stato ecclesiale, di una condizione umana, uno dei momenti più belli di questa piccola storia del cinema del Sud.

Rosi, dicevo, ha trattato ancora argomenti relativi al Meridione. Li ha trattati da un'angolazione critica, come avviene in alcuni importanti film quali *La sfida, Salvatore Giuliano, Le mani sulla città*, dove esamina ed affronta i casi della mafia, del banditismo e della speculazione edilizia, temi che continuano a preoccupare chiunque ponga interesse al Sud. Ma è, dicevo, con l'ultima sua opera che egli si staglia netto dal panorama del cinema meridionalista, raggiungendo momenti di viva partecipazione e di cosciente interpretazione del dramma umano e sociale del Mezzogiorno.

D'altra parte, questo filone del cinema fornisce una prova abbastanza evidente di come i cineasti intendano sfruttare sia per fini politici, sia per fini spettacolari, alcuni aspetti della realtà meridionale. E non è un caso se molto spesso si fa dell'ironia sui costumi repressivi siciliani, sulla posizione del maschio nei confronti della femmina, su antiche consuetudini che il pro-



gresso avrebbe dovuto spazzar via. Ricorderò i film di Pietro Germi, il quale partito con *Il brigante di Tacca del Lupo* e *Il cammino della speranza* per affrontare in chiave realistica il problema del banditismo e dell'emigrazione, si è poi soffermato su appariscenti contraddizioni del costume siciliano, sfociati nella commedia intinta di satira e di acido corrosivo di *Divorzio all'italiana* e di *Sedotta e abbandonata.*

I film "siciliani" di Germi hanno puntualizzato un aspetto, quello del «gallismo», peraltro ben presente nei romanzi di Vitaliano Brancati *(Il bell'Antonio, Don Giovanni in Sicilia)* contribuendo con ciò a dare un'altra interpretazione, distorta e risibile, di una condizione umana ed etica del siciliano medio. Sotto questo profilo e spinti agli eccessi, alcuni cineasti si sono buttati a capofitto in un settore che ha finito con l'offrire, anche qui, dal punto di vista spettacolare, dei ricalchi, degli stereotipi, come quello, per fare un esempio, rappresentato da Lando Buzzanca, un attore siciliano che rifà il verso a se stesso e interpreta personaggi superdotati, vittime della propria esuberanza sessuale.

C'è però un altro versante: quello più appariscente e più spettacolarmente inserito nel contesto del cinema meridionalista: si tratta del fenomeno della mafia.

Qui la cinematografia italiana ha spaziato in tutti i sensi, in tutti gli angoli. Ha raccontato perché e come è sorta la mafia, quali sono le radici di questo antico male, quali le cause del perdurare di un tale fenomeno che si sta dilatando e si sta spostando lentamente anche in altre zone d'Italia. Ebbene, si può dire che in questo caso il cinema ha contribuito a darcene una immagine cruda e impietosa, realistica e amara. E ci ha fornito un preciso ritratto del mafioso e di tutto quanto sta intorno al fenomeno, specificando che se esso esiste, ciò è dovuto in gran parte alla sfiducia nei riguardi del potere centrale.

I film sulla mafia sono tanti e tali che è assai difficile districarsi in una selva fitta e impenetrabile; tuttavia anche qui si possono fare delle distinzioni. Si parte da precise documentazioni riguardanti la situazione in cui sorge e si muove la mafia, a determinazioni di ordine morale, si va da una spiegazione a monte ad un risultato a valle, fino a raggiungere le propaggini del fenomeno in quello che è, a mio giudizio, il film più importante di questi ultimi anni e cioè *Il padrino* di Ford Coppola.

Trapiantata in America, la mafia si organizza su vasta scala, diventa una vera e propria potenza, e si radica nella Sicilia del dopoguerra assai profondamente. I collegamenti tra America e Sicilia sono tanti e tali che non c'è film di gangster nel quale non traspaia la figura di un boss mafioso, di un padrino, come si dice nel gergo.

Ebbene anche in questo caso occorre tener a mente che il cinema tenta di sfruttare l'aspetto appariscente e perciò spettacolare, fornendo del fenomeno della mafia anche qui una visione a volte di carattere elusivo, altre volte di carattere enfatico, elogiativo.

* * *

La lotta sostenuta dalle autorità o dal potere centrale è stata sempre impari; perché mai si è riusciti a distruggere una "istituzione" come la mafia. Tanto che nei film in cui si cerca di illustrare alcuni personaggi che l'hanno combattuta, come *Il prefetto di ferro* di Pasquale Squitieri, alla fine è sconfitto proprio colui il quale era andato in Sicilia, mandato appositamente da Mussolini, per stroncare definitivamente la mafia.

Il prefetto Mori, che è esistito veramente, dimostra l'impossibilità di raggiungere tutti i rami fitti di un albero che si insinua dappertutto ed ha radici fin negli apparati dello Stato, e con ciò sembra dover dire che è inutile: il Sud rimarrà sempre una terra dominata dalla paura, dalla vendetta, e dalle cosche mafiose.

Questo tono pessimistico non impedisce però di guardare all'ultimo aspetto del problema: quello dell'emigrazione. Un paese povero di risorse, scopre all'improvviso che nel Nord ci sono molte possibilità di lavorare. E incomincia un esodo che porterà il siciliano, il lucano, insomma l'uomo del Sud, verso le città del triangolo industriale dove c'è fame di braccia e di manodopera. E anche questo fenomeno migratorio crea dei problemi che vengono trattati dal cinema.

E' soprattutto il problema dell'inserimento in un contesto sociale avanzato culturalmente ed economicamente; è il problema dell'adattamento ad una mentalità e ad un costume certamente molto diversi da quelli presenti nei paesi del Sud. Fatto sta che questo problema è stato sentito e abbiamo un classico esempio in un altro film di Luchino Visconti, *Rocco e i suoi fratelli* in cui appunto esplode la diversità dell'origine in una famiglia di emigranti, che si è portata appresso alcuni valori e che lentamente, ma decisamente, perde a contatto con un'altra realtà: quella della città.

Il problema dell'emarginazione, dunque, e della difficoltà di inserimento è l'ultima faccia della storia, brevissima ma succosa del film "meridionalista". E' una storia che riguarda tutti noi e che investe la nostra coscienza. E' la storia di una notevole parte d'Italia proletaria che si è mossa verso il raggiungimento di quel benessere economico al quale ha diritto di partecipare; è la storia della coscienza degli italiani, che davanti agli antichi mali non sanno come reagire. E si chiudono nel loro egoismo, o, peggio, si arroccano nel più completo isolamento e nella più assoluta indifferenza.

Francesco Dorigo

Questo saggio, attento ed ampio, sul cinema cosiddetto meridionalista, che riportiamo quasi intero per gentile concessione de "Il Piccolo", è obiettivamente valido per l'analisi che fa e per il panorama che presenta e perché indirettamente sta a provare quale sia la potenza del cinema come mezzo di approfondimento delle realtà sociali, di drammatizzazione delle situazioni critiche, di rilevamento delle responsabilità.

LAVORO

Siamo lieti di riportare altri due capitoli dell'inserto "L'operaio e la fabbrica" di don Teresio Bosco, apparso su "Mondo Erre" di gennaio.

1. Il movimento operaio in Italia

1840-1850. Si sviluppano in Italia le prime società di «Mutuo Soccorso». Sono organizzazioni operaie di ispirazione religiosa. Gli associati hanno diritto di assistenza in caso di malattia, di vecchiaia, di infortunio. Diventano poco per volta centri in cui si discutono nuove idee. Dopo il 1848 diventano fermenti che rendono attivo e combattivo il mondo operaio.

Nel 1854 arriva in Italia Michele Bakunin, fondatore del socialismo anarchico. La sua dottrina propugna una società senza autorità e senza poteri organizzati, perché «ogni potere elimina la libertà del popolo».

Il primo socialismo che si diffonde in Italia è l'anarchismo di Bakunin. Poi verrà il socialismo-comunismo di Marx.

Negli ultimi anni del 1800 molte *società operaie* si trasformano in *sindacati,* cioè in centri che non soltanto pensano ad "aiutarsi reciprocamente", ma che "organizzano lotte e scioperi per difendere i diritti dei lavoratori". I sindacati vengono chiamati *rossi* se sono di ispirazione socialista o anarchica, *bianchi* se sono di ispirazione cristiana.

Nel 1891 in Italia ci sono 274 società operaie cattoliche, dislocate soprattutto in Lombardia e Veneto, con 73 mila soci. Sei anni dopo le società operaie cattoliche sono 921, più 705 casse rurali sorte per iniziativa del prete don Luigi Cerruti, specialmente tra i braccianti e i contadini del Veneto.

Nell'area socialista ci sono forti polemiche interne, tra *riformisti* (disposti ad appoggiare la politica governativa per un miglioramento graduale della condizione operaia) e *rivoluzionari* (tesi a preparare la "rivoluzione violenta" per la conquista del potere assoluto da parte degli operai).

La dittatura fascista scioglie con la forza i sindacati, e li sostituisce con le "corporazioni fasciste". Le corporazioni dovrebbero superare la lotta di classe e portare i lavoratori e gli industriali alla concordia. In pratica gli industriali sono favoriti in ogni maniera. La seconda guerra mondiale non era ancora finita, e il movimento operaio italiano decideva di darsi un'organizzazione sindacale unica, denominata CGIL *(Confederazione Generale Italiana del Lavoro).* Primo segretario generale è il comunista Giuseppe Di Vittorio. Cattolici, comunisti e socialisti si trovano ad operare nella stessa organizzazione sindacale. Parallelamente i cattolici fondano le ACLI *(Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani).*

Le ACLI hanno lo scopo di aiutare i cristiani operanti nel sindacato ad approfondire il messaggio cristiano, a sviluppare la propria coscienza operaia nel confronto con il Vangelo.

Le ACLI (come poi la GIOC) non è un movimento che "fa qualcosa per gli operai", ma che "prepara gli operai cristiani a fare". Li incita a riflettere, a progettare una vita di giustizia e di solidarietà da realizzare poi con le lotte sindacali.

La rottura dell'unità

La CGIL unitaria ha una vita tormentata. L'ala comunista, in stretto collegamento con il PCI, che a sua volta è saldamente legato al partito sovietico stalinista, ne prende la direzione e adotta forme di lotta violenta. I socialisti si schierano con loro. I cattolici sono tenuti ai margini, sovente indicati come nemici interni da cui guardarsi. Reagiscono chiedendo un'azione sindacale più conforme alle esigenze economiche dell'Italia.

Il 14 luglio 1948 è una giornata drammatica. Lo studente di destra Pallante cerca di assassinare Togliatti, segretario del PCI. La CGIL decide lo sciopero generale che blocca il Paese. I sindacalisti cattolici decidono che lo sciopero deve finire dopo 24 ore, altrimenti sarà sarà la scissione. Dopo 24 ore lo sciopero continua. E' la rottura.

Si staccano dalla CGIL l'ala democristiana, i repubblicani, parte dei socialisti. Il 30 aprile 1950 nasce la CISL *(Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori),* di tendenza cristiana. Suo primo segretario è Giulio Pastore; venticinque giorni prima era nata la UIL *(Unione Italiana del Lavoro)* di tendenza socialista e autonoma.

Per anni CGIL, CISL e UIL agiscono divise e spesso in contrasto tra loro: nei sindacati domina la presenza dei partiti.

Con il 1968 il movimento operaio, prima in forma spontanea, poi in forma organizzata, inizia all'interno delle fabbriche una serie di azioni unitarie. Nascono i *delegati* e i *consigli di fabbrica,* si fanno le assemblee, si interviene unitariamente, si discute sui problemi generali, che riguardano tutti.

Pur restando divise, le tre Confederazioni si trovano sempre più frequentemente fianco a fianco nelle lotte operaie.

L'unione attorno a 5 obiettivi precisi

24 luglio 1972. Si fonda la «Federazione Unitaria della CISL, CGIL e UIL». Non è ancora l'unità, ma un impegno preciso a lavorare insieme e ad agire unitariamente.

In linea di principio CGIL, CISL e UIL dichiarano che occorre essere indipendenti dai partiti, in pratica l'influsso del PCI sulla CGIL, della DC sulla CISL e del PSI sulla UIL sono ancora forti. La recente crisi economica, poi, ha rallentato il cammino verso l'autonomia.

Il movimento operaio, tuttavia, ha impostato ai sindacati 5 obiettivi precisi e concreti, su cui ormai si concentrano tutti gli sforzi:

— la difesa delle libertà democratiche;
— la garanzia del posto di lavoro.
— la difesa dei gruppi più deboli (donne, giovani, vecchi, handicappati);
— il superamento della divisione tra Nord e Sud;
— le riforme sociali (casa, scuola, trasporti, sanità).

Lo sciopero selvaggio e le conseguenze

Nel 1968, durante le dure giornate della "contestazione", alcuni gruppi di operai inalberavano cartelli con la scritta: *"Sindacato, servo del padrone".*

Contemporaneamente, in contrasto con i sindacati ufficiali, nelle fabbriche nacquero i CUB *(Comitati Unitari di Base).* Non rispettavano gli accordi sindacali, ma affrontavano i problemi con un metodo intimidatorio: lo *Sciopero selvaggio.* Bloccavano all'improvviso anche solo un piccolo reparto del sistema produttivo, e tutta la fabbrica, nel giro di poche ore, si trovava paralizzata.

I sindacati capirono che, se volevano che i lavoratori non si disunissero, occorreva inventare nuove forme di contatto diretto tra operai e vertici sindacali.

Nacquero così:

— i *delegati di gruppo omogeneo.* Il loro compito è di intervenire subito a dirimere sullo stesso posto di lavoro le questioni che sorgono;

— il *consiglio unitario di fabbrica.* E' formato da tutti i delegati di gruppo. Interviene nell'organizzazione del lavoro, nell'applicazione dei contatti di lavoro, nei problemi dell'ambiente di lavoro;

— l'*assemblea dei lavoratori,* formata da tutti i lavoratori della fabbrica. Ha il diritto di riunirsi durante l'orario di lavoro ed è strumento fondamentale di informazione e di decisione.

Queste nuove forme hanno riassorbito in parte i gruppi estremisti. Non li hanno, purtroppo, riassorbiti completamente. Le azioni selvagge e terroristiche continuano a fermentare nelle fabbriche, esplodendo in attentati e sabotaggi.

I lavoratori organizzati in sindacato sono oggi più di 8 milioni, (4.300.000 CGIL, 2.800.000 CISL, 1.100.000 UIL).

Sotto la spinta del movimento operaio, i sindacati sono stati costretti a modificare profondamente metodi e programmi.

1. Non si accetta più che le decisioni siano imposte dai dirigenti sindacali, ma si esige che siano discusse nelle assemblee, ratificate dai lavoratori.

2. Il sindacato non deve solo interessarsi del salario, ma proteggere il posto di lavoro, interessarsi del costo della vita, della mancanza di case...

3. I sindacati devono unirsi e rendersi indipendenti dai partiti politici.

2. Lo statuto dei lavoratori

Una delle conquiste più valide realizzate dai lavoratori italiani negli ultimi anni è la *legge n. 300* del 20 maggio 1970, chiamata anche *Statuto dei Lavoratori.*

Diciamo qualcosa sulla *storia* di questo Statuto, sui suoi *contenuti* e sulla sua *valutazione.*

17 anni di cammino

Lo Statuto dei Lavoratori arrivò all'approvazione del Parlamento dopo 17 anni di difficoltà e di dibattiti.

Non ebbe cammino facile, perché non tutti erano concordi sulla maniera di garantire la *dignità* e la *sicurezza* dei lavoratori.

Anche oggi sono parecchi a ritenere che si poteva fare una legge diversa e migliore per tutti. La spinta ad approvare lo Statuto lo diede la volontà di alcuni uomini politici, tra cui emergono il socialista Brodolini, ministro del Lavoro, e, dopo la sua morte, il democristiano Donat-Cattin.

Devastato ormai da una malattia inguaribile, Brodolini non poté essere presente al successo del suo lungo e tenace lavoro. Ma, pur gravissimo, volle partecipare al Consiglio dei Ministri del 20 giugno 1969, che aveva all'ordine del giorno il suo progetto-legge intitolato "Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro".

Seguirono ancora mesi di fermenti e di tensioni, di trattative lunghe e laboriose.

Gli industriali profetizzavano:

«L'economia italiana andrà in malora se i lavoratori pretendono troppo».

I lavoratori rispondevano:

«L'economia italiana andrà in malora se gli industriali continueranno a pretendere guadagni favolosi e a non pagare le tasse».

I tecnici addetti alla rifinitura della legge affermavano che occorreva ancora tempo e riflessione per emanare una legge più aderente alle esigenze della nazione.

L'imminenza di una scadenza elettorale abbreviò questi tempi. La legge andò alla Camera per l'approvazione il 13 maggio 1970. A chiusura del breve dibattito, il ministro del Lavoro Donat-Cattin disse:

«Dedichiamo questa legge all'On. Brodolini ed a tutti coloro che hanno pagato un prezzo più o meno alto per l'affermazione dei diritti di libertà e di democrazia che il movimento operaio ha portato avanti. Noi non ci soffermeremo tanto sulle manchevolezze o sulle deficienze di questo disegno di legge, quanto sulla volontà di compiere questa svolta effettiva di un'affermazione completa e precisa dei diritti dei lavoratori».

Fu approvata il 14 maggio 1970 con 217 sì e 135 astenuti.

Dodici giorni dopo la sua entrata in vigore, il pretore di Conegliano ordinava, in base agli articoli 15 e 28 della nuova legge, la riassunzione immediata di un lavoratore licenziato per aver partecipato a uno sciopero.

I contenuti dello Statuto

Lo Statuto vuole garantire la sicurezza e la dignità dei lavoratori. Per questo garantisce la libera manifestazione del proprio pensiero nei luoghi di lavoro, senza distinzione di fede religiosa, di opinioni politiche e sindacali. Garantisce inoltre l'effettiva presenza dei sindacati nei luoghi di lavoro.

Elenchiamo alcune tra le *norme* più importanti:

1. *Divieto* di usare impianti audiovisivi a circuito chiuso, o altre apparecchiature per controllare a distanza l'attività di chi lavora.

Vietata in particolare l'attività delle guardie giurate e del personale di vigilanza, e le indagini sulle opinioni dei lavoratori.

2. Gli *accertamenti sanitari* sulla persona dei lavoratori, disposti dal datore di lavoro, non possono essere arbitrari, ma debbono rispettare particolari procedure, salvaguardando in ogni caso la dignità e la riservatezza del lavoratore.

3. Le *punizioni disciplinari* devono essere prima comunicate dal datore di lavoro che deve provare la sua accusa. Il lavoratore può difendersi facendosi assistere dal Sindacato, o conferire il mandato della difesa a un rappresentante sindacale.

4. Il lavoratore *licenziato* senza giustificato motivo, su sentenza del giudice deve essere reintegrato al suo posto, e ha diritto a un riconoscimento del danno subìto.

5. Sono vietati *atti in qualsiasi modo punitivi* nei confronti di coloro che aderiscono a un sindacato, o svolgono attività sindacale, o hanno partecipato a uno sciopero.

6. L'attività sindacale può essere esercitata mediante *assemblee* fuori dell'orario di lavoro, e durante l'orario di lavoro entro il limite di dieci ore retribuite, in locali messi a disposizione dal datore di lavoro; di esse va data comunicazione preventiva al datore di lavoro.

7. E' prevista la possibilità di ricorrere all'autorità giudiziaria nel caso in cui il datore di lavoro si comporti in maniera tale da impedire o limitare l'esercizio della libertà, dell'attività sindacale, del diritto di sciopero.

8. Non si considera più il *luogo di lavoro* come privata proprietà in cui decadono i diritti civili dei cittadini. (Il datore

di lavoro quindi non può più dire: «In casa mia faccio ciò che voglio. Se non vuoi starci, te ne puoi andare», «In casa mia certe cose non te le permetto di fare, altrimenti ti sbatto fuori»).

Come viene valutato oggi lo Statuto

A distanza di dieci anni, i pareri sullo Statuto, anche se diversi, sono abbastanza concordanti. E' una buona legge. Ha riconosciuto in maniera definitiva la dignità del lavoratore, e questo è un fatto di estrema importanza.

E' però troppo marcata la "conflittualità permanente", cioè il clima di "vendetta" nei confronti del datore di lavoro.

Nel "clima" stabilito dalla legge, il padrone è sempre il "nemico da combattere". Insensibilmente, il lavoratore è portato a pensare che "lavorare è far guadagnare il padrone", cioè il "nemico".

Questa "conflittualità permanente" non l'hanno certo inventata gli operai o i sindacalisti: i padroni nel passato la hanno sempre usata in maniera spietata. Ogni mezz'ora in meno di lavoro (da quando la giornata aveva 16 ore di lavoro giornaliero!), ogni giornata di ferie, ogni norma igienica in fabbrica, ha dovuto essere strappata dai lavoratori con lotte dure e costose.

Ma se si vuole una vera svolta nel mondo del lavoro (e scoraggiare il terrorismo che nasce dal "conflitto permanente"), occorre smettere di battersi gli uni contro gli altri. Occorre «collaborare rispettandosi».

Non è un'utopia, né un bel sogno. C'è una maniera reale per realizzare questa "collaborazione nel vicendevole rispetto": *far diventare anche gli operai padroni della fabbrica.* I modi concreti, studiati ormai da anni e già sperimentati in nazioni come Francia, Svezia, Inghilterra, sono tre: la *partecipazione agli utili, l'azionariato operaio,* la *cogestione.*

Cosa sono, in breve.

Partecipazione agli utili. I dipendenti di un'impresa che hanno determinate condizioni (es. una certa anzianità di servizio), hanno diritto, oltre al loro salario normale, ad una parte dei profitti netti dell'Impresa. La prosperità dell'azienda diventa così prosperità dei lavoratori, che si sentono "coinvolti" nell'andamento di essa.

Azionariato operaio. I lavoratori ricevono una parte dei profitti dell'impresa non in denaro, ma in "azioni", che automaticamente li fa diventare con-padroni dell'azienda. Come "azionisti" (individualmente o come gruppi sindacali) partecipano alla gestione dell'azienda, alla nomina dei dirigenti dell'azienda, ai profitti.

(L'*azionariato operaio* è sempre stato del programma del "Partito Popolare", fondato in Italia da don Sturzo e diventato poi "Democrazia Cristiana").

Cogestione. I lavoratori, in quanto tali, partecipano alla gestione dell'impresa insieme ai rappresentanti del capitale e della direzione. Partecipano non in quanto "azionisti", ma in quanto "lavoratori", con diritto di discussione e di decisione. Con la cogestione il lavoratore considera l'impresa come sua, si sente valorizzato e responsabilizzato.

Un problema urgente e aperto

L'articolo 40 della *Costituzione Italiana* stabilisce: «Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano». Sono passati 35 anni, ma nessuna legge "regola" lo sciopero. I sindacati sono incamminati sulla strada della "autoregolazione", hanno incaricato un'apposita commissione per preparare un progetto. E' urgente, se vogliono conservare la loro credibilità davanti alla nazione, sovente sconvolta da scioperi inquietanti, che si arrivi presto ad un risultato.

Teresio Bosco



Il Papa a Valdocco davanti all'urna contenente le spoglie di S. Giovanni Bosco.

La realtà del lavoro è grande e bella, ma non sia mai a scapito dell'uomo

(Dal discorso di Giovanni Paolo II a Torino dalla Basilica della Gran Madre di Dio, il 13 aprile 1980).

Il lavoro umano — che, qui a Torino, si manifesta nel modo più eloquente e più drammatico — è una realtà che esalta e celebra le capacità creative dell'uomo. E' il suo retaggio, fin dall'inizio. Il libro della Genesi presenta l'uomo come incaricato direttamente da Dio di far progredire la terra, e di dominare su tutte le creature inferiori (cfr Gn 1,28). Come ho detto agli operai, miei connazionali della Polonia, «il lavoro è anche la dimensione fondamentale dell'esistenza dell'uomo sulla terra. Per l'uomo il lavoro non ha soltanto un significato tecnico, ma anche etico. Si può dire che l'uomo "assoggetta" a sé la terra quando egli stesso, col suo comportamento, ne diventi signore, non schiavo, ed anche signore e non schiavo del lavoro. Il lavoro deve aiutare l'uomo a diventare migliore, spiritualmente più maturo, più responsabile, perché egli possa realizzare la sua vocazione sulla terra» (6 giugno 1979; Insegnamenti di Giovanni Paolo II, II, 1979, p. 1465*). Il lavoro, pur nelle sue componenti di fatica, di monotonia, di costrizione, nelle quali sono avvertibili le conseguenze del peccato originale, proprio come strumento di elevazione e di perfezionamento del cosmo, come completamento della personalità, come collaborazione all'opera creatrice di Dio. La fatica, ad esso connessa, associa l'uomo al valore della Croce redentrice del Cristo; e, nella visuale totalizzante del Vangelo, diventa strumento per la socialità tra fratelli, per la mutua collaborazione, per il reciproco perfezionamento, già nel piano della vita terrestre: in una parola, diventa espressione di carità, nell'unico amore del Cristo, che deve sospingerci a cercare gli uni il bene degli altri, a portare gli uni il peso degli altri. (cfr 2 Cor 5,14; Gal 6,2).*

La realtà positiva del lavoro e del mondo operaio sta qui. E' grande. E' bella.

GEX

No al lavoro manuale?

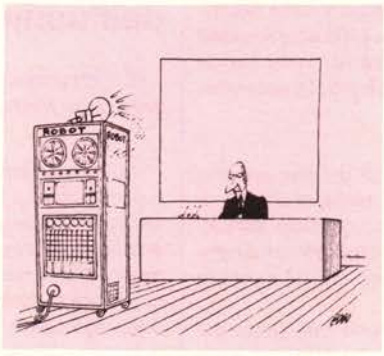
In questi ultimi mesi, nei giornali e nelle riviste, sono apparsi, sempre con maggiore frequenza, articoli sul fenomeno del rifiuto del lavoro manuale. Nei paesi di civiltà industriale avanzata, questo fatto era constatabile da diversi anni.

Ora, si verifica la stessa cosa da noi; affluiscono in Italia, sempre più numerosi, lavoratori che provengono da paesi più poveri e che, pur di guadagnare, si adattano a qualsiasi lavoro, anche a quei lavori gravosi ed umilianti rifiutati dagli italiani, giacché, ormai, sono molti coloro che, pur non avendo occupazione, non accettano di adattarsi a qualsiasi forma di impiego e preferiscono rimanere disoccupati.

Questa situazione, ormai generalizzata in tutti i paesi ad economia capitalista, provoca necessariamente una serie di amare riflessioni sull'ingiustizia dell'emigrazione forzata, cioè di quel mancato aiuto fra popoli, che costringe le persone a lasciare la patria e la famiglia per andare a servire in terra straniera, quando, invece, sarebbe dovere dei popoli ricchi aiutare ogni altro popolo a dare lavoro, in patria, ai propri figli.

Ma c'è ben peggio. Se è vero che un'aliquota degli emigrati si integra nella nuova società, in cui è venuta a lavorare, una buona parte, invece, diventa la causa di gravi fenomeni sociali di delinquenza, per cui, assieme alla produzione di ricchezza, le nazioni ricche, dall'immigrazione di tipo servile, ottengono una notevole produzione di criminalità e di turbamenti sociali.

E' un fenomeno, sotto gli occhi di tutti, di vasta portata e di gravi conseguenze. Basti pensare al crescente rifiuto dei lavori domestici, che non richiedono, certo, studi o diplomi particolari, o al desiderio, ormai generalizzato, di avere un lavoro nel settore impiegatizio, cioè nella classe dei «colleti bianchi». Queste aspirazioni sono talmente diffuse da produrre l'inflazione di certi titoli professionali (presto, per ogni dieci abitanti, ne avremo quattro o cinque con titoli come ragioniere, geometra, medico, avvocato, architetto, psicologo, commercialista, ecc.) e carenza, al confronto, di persone disposte al



— Signor direttore, mi faccia fare un lavoro meno automatico e più umano...

lavoro manuale, faticoso o meno, ripetitivo o no. In tale fenomeno non mancano sintomi degenerativi, ma nemmeno motivazioni fondate e giuste. Sono, infatti, apprezzabili le aspirazioni a lavori con forte contenuto intellettuale ed il rifiuto di occupazioni in cui l'intelligenza, quasi, non serve. Il mestiere del chirurgo è faticoso, è manuale, ma mette in azione la scienza e l'intelligenza di chi lo esercita. Chi, invece, lavora in una catena di montaggio nell'industria automobilistica (e non solo in questa), sembra non abbia bisogno di alcun contributo della ragione.

* * *

E' senz'altro, giustificato anche il rifiuto di lavori che logorano la salute. Quasi tutti i minatori rischiano la silicosi e, nell'industria chimica, l'operaio può vivere, di continuo, fra veleni. Taluni mestieri non richiedono alcuna qualificazione, mentre comportano un grave rischio per la vita, come quello del manovale generico. Chi ha sperimentato la durezza di una simile condizione operaia comprensibilmente avvia i suoi figli verso un impiego, cioè verso una occupazione in ufficio, in un impegno del settore terziario, e non verso un lavoro in fabbrica né, tanto meno, in miniera.

* * *

Però, riflettendo bene, esistono altre motivazioni, piú o meno razionalmente valutate, che intervengono a determinare tale rifiuto e che attingono, anche, a questioni strutturali della nostra organizzazione della società produttiva. Nonostante che la Costituzione della Repubblica Italiana stabilisca che «la Repubblica Italiana è... fondata sul lavoro», esiste il radicato convincimento (che trae origine dal liberalismo economico borghese del secolo scorso, fondato sulla competizione produttiva e commerciale) che il successo di un uomo si debba misurare dal denaro di cui può disporre, denaro accumulato, possibilmente, col minimo sforzo e nel tempo più breve possibile. Così, se uno riesce a raccogliere denari con la speculazione e non con il lavoro, egli meglio realizza la sua vita, sale velocemente in alto nella scala sociale, acquista potere ed onore in tutti i campi... Ovviamente, non si possono realizzare grandi speculazioni da chi rimanga manovale in una impresa edilizia...

Entrando, invece, in quegli ambienti di lavoro in cui «si combinano affari», è molto più facile «far danaro in fretta».

* * *

Esiste anche una questione di «status». Nonostante le dichiarazioni di egualitarismo delle democrazie moderne, non è vero che esista una parità di condizione di tutti i cittadini, fondata sulla eguale dignità di ogni lavoro, C'è, invece, una attrattiva irresistibile a considerare come appartenente ad una situazione di vita superiore colui che può premettere al suo nome un titolo come dottore, professore, architetto, ragioniere, perito, ecc. (Pur non sottovalutando la reale fatica sopportata da un giovane di coscienza a raggiungere una laurea o anche solo un diploma). Il lavoro manuale è rifiutato sulla base della concezione della possibilità di «status» offerta dalla società.

* * *

Ma esiste, anche, un concetto errato di giustizia retributiva, che costituisce un pregiudizio molto forte, cioè quello per cui il lavoro intellettuale deve essere retribuito più del lavoro manuale.

Un simile criterio non sembra essere giusto nè, tanto meno, cristiano, giacché apparirebbe, piuttosto, necessario retribuire le prestazioni di una persona (sia per lavori manuali che intellettuali) sulla base di una rosa di valutazioni, fra le quali entrano, certamente: la durata, la fatica, il logorio fisico e psichico, la responsabilità morale e legale, la produttività ben efficace, ecc.

Non sembrerebbe lecito, però, far giocare sulla quantità della retribuzione fattori come: la più lunga preparazione culturale o la maggiore rilevanza delle funzioni sociali svolte (salvo la ampiezza della specifica responsabilità).

I sintomi degenerativi si allacciano, in definitiva, al tipo di civiltà, di «cultura», che la nostra società opulenta si è dato.

Una cultura che considera bisogno umano principalmente ciò che gratifica l'uomo nei suoi bisogni materiali: evitare la durezza della fatica materiale, avere abbondanza di mezzi di consumo, facilità di trasporti, possibilità di curare la salute, ecc. In questo tipo di civiltà è ovvia l'assenza di motivazioni morali del lavoro. Da ciò deriva un processo di mutazioni antropologiche perverse, per esempio il rifiuto non solo del lavoro manuale, ma di ogni lavoro in quanto tale.

* * *

Come si vede, sono in gioco orientamenti concettuali riguardanti la globalità della vita. E' speranza, più che fondata, che nuove tecniche intervengano ad alleviare la durezza del lavoro manuale.

Intanto è bene che tutti sperimentino il lavoro condotto con la fatica delle proprie membra, almeno in quei periodi della vita in cui siffatto lavoro è più facilmente accettabile, cioè nel periodo degli anni giovanili. Questa esigenza non proviene da una ideologia egualitaria alquanto demagogica; è, invece, la conseguenza di una riflessione valutativa a riguardo della situazione dell'uomo nel mondo, riflessione condivisa anche da chi non professi la fede cristiana, ma creda, almeno, in un «lavoro umanizzante», nel quale l'esperienza del lavoro manuale è non meno importante di quella dell'intelligenza e dello spirito. La fuga dal lavoro manuale e la smodata corsa al «colletto bianco» (cioè al lavoro impiegatizio e di concetto), attuata a livello di singoli ed a livello di popoli, falsa la comprensione della situazione umana ed alimenta la tendenza dell'uomo al dominio, sia della natura che dell'uomo sull'uomo.

(da uno studio di
A. Dall'Olio, S.I)

PREGHIERA SEMPLICE

Oh! Signore, fa di me un istrumento della tua Pace:
Dove è odio, fa ch'io porti l'Amore.
Dove è offesa, ch'io porti il Perdono.
Dove è discordia, ch'io porti l'Unione.
Dove è dubbio, ch'io porti la Fede.
Dove è errore, ch'io porti la Verità.
Dove è disperazione, ch'io porti la Speranza.
Dove è tristezza, ch'io porti la Gioia.
Dove sono le tenebre, ch'io porti la Luce.

Oh! Maestro, fa ch'io non cerchi tanto:
Ad essere consolato, quanto a consolare.
Ad essere compreso, quanto a comprendere.
Ad essere amato, quanto ad amare.

Poiché:
Si è: Dando, che si riceve:
Perdonando che si è perdonati:
Morendo, che si risuscita a Vita Eterna.

S. Francesco

STUDENTI E LAVORO: IL TEMA "GIOVANILE" DELLA FINE DEGLI ANNI '70

E' l'oggetto di una ricerca, condensata nel volume: *Scuola, giovani e professionalità*, a cura di V. CESAREO, Vita e Pensiero, Milano 1979. Si tratta di una ricerca affidata dal Ministero della Pubblica Istruzione a un gruppo di ricercatori dell'Istituto di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano e dell'Istituto di Sociologia della facoltà di scienze Politiche di Bologna, sotto la direzione di V. Cesareo.

Fra le tante constatazioni interessanti che appaiono nell'inchiesta, citiamo: gli studenti richiedono che nella scuola ci siano contenuti maggiormente professionalizzati (rapporto scuola-lavoro); aprono il loro avvenire anche ad occupazioni con una certa componente manuale o di una certa immediata utilità sociale (artigianato, attività espressive, operatore socio-sanitario); persiste ancora in molti di essi una visione scoraggiata del lavoro che difficilmente potrà essere gratificante, insieme alla volontà precisa di non ritirarsi, cioè di non rifugiarsi unicamente nelle occupazioni più garantite.

v. "Aggiornamenti Sociali" n. 1/1980 p. 61 ss.

Incontro Eurogex di MAROGGIA (Svizzera)
31 luglio - 3 agosto '80

Scopo: Orientamenti dei giovani exallievi europei per il IV° Congresso Europeo di LUGANO, ottobre 1981.

Partecipanti: I Delegati nazionali e due giovani (18-25 anni) per ogni Federazione ispettoriale, qualitativamente preparati.

Dove-quando: Collegio don Bosco a MAROGGIA (Svizzera, Canton Ticino) da giovedì 31 luglio ore 15 al pranzo di domenica 3 agosto.

Tema: «Con il suo progetto di universalità, Don Bosco, vivente nella Famiglia Salesiana, interpella noi giovani exallievi d'Europa».

Spesa: PER IL VITTO E ALLOGGIO: per i 4 giorni L. 40.000.

Organizzazione: Segreteria generale Eurobosco 1981, presso l'Istituto Elvetico in via L. Canonica 15, LUGANO CH 6900.

Iscrizioni: Le Presidenze ispettoriali debbono far pervenire i nominativi dei due giovani prescelti (età, professione, indirizzo completo di telefono ecc.) alla **Segreteria Italiana Eurogex, via Amendola 5 ROMA 00185,** entro il 1 giugno p.v.

ELEZIONI SCOLASTICHE

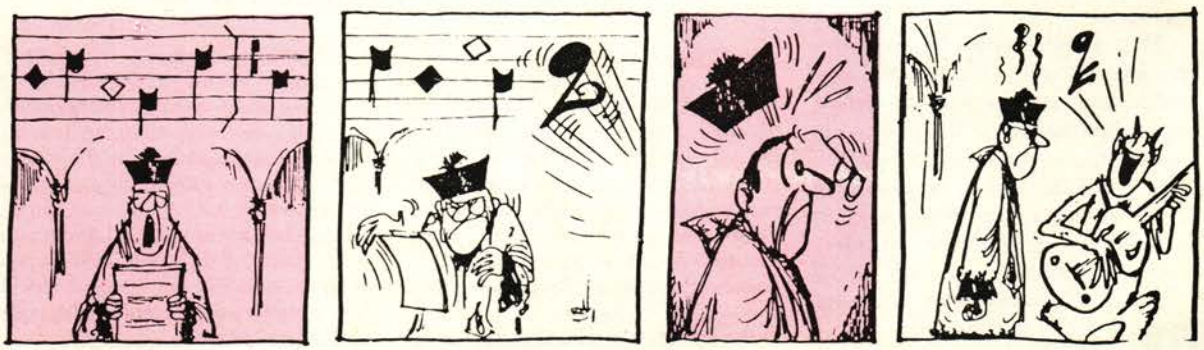


A fine febbraio scorso si sono svolte nelle scuole italiane le elezioni dei rappresentanti degli studenti nei consigli di classe e di istituto già precedentemente rimandate.

Malgrado il boicottaggio, l'esito è stato nel complesso buono, perché se non altro ha dimostrato che parecchi giovani hanno ancora fiducia in una democrazia che, pur realizzata in forme iniziali e talora contraddittorie, non può essere migliorata dal rilancio di un assemblearismo anonimo e confusionario.

Protagonisti di queste elezioni sono stati, in definitiva, le liste e i movimenti di ispirazione cristiana. I nostri Gex abbiano coscienza della necessità anche di questo tipo di presenza nella scuola, per evitare che la democrazia debba andare sul serio all'asilo, come insinua simpaticamente Clericetti.

(da "Il Sabato")



...ma vuoi mettere la composta solennità del canto gregoriano con l'indiavolato baccano di una chitarra elettrica?

(dal "Notiziario" dell'Ispettoria Lombarda)

PER UNA VERIFICA CHE SIA UN ESAME DI COSCIENZA

Cari amici delle Presidenze Unionali ed Ispettoriali, la data del prossimo **Consiglio Nazionale,** *il XXII° della nostra Federazione, è ancora abbastanza lontana, ma uno dei suoi temi merita un'attenzione anticipata.*

Intanto per prima cosa, prego gli interessati di prendere nota della data e località: **ci troveremo a FRASCATI "Villa Tuscolana" dal pomeriggio di venerdì 12 settembre p.v. al pranzo di domenica 14.**

Questo **Consiglio Nazionale** *si presenta alla nostra attenzione con due argomenti di particolare rilievo all'Ordine del Giorno:*

*1) L'***aggiornamento del Regolamento** *della Federazione Italiana;*

2) La **verifica** *di quanto si è fatto nelle Unioni e ad altri livelli, in questi ultimi anni, nel campo della* **scuola,** *del* **lavoro** *e dei* **mass-media,** *secondo la «programmazione» che noi stessi ci siamo data nel 1978.*

Il termine "programmazione", forse, suona di troppo per un organismo, come il nostro, che, in definitiva, conta piuttosto sulla propria funzione formatrice e di stimolo, lasciando che i singoli exallievi siano i protagonisti di tanti piccoli e grandi capolavori di bene nella propria concreta realtà. Parliamo, allora, di orientamenti e di scelte indicative, per un'attività che abbia un minimo di programmazione unitaria nell'ambito di tempo di un paio d'anni.

Alcuni di voi ricorderanno, certamente, per avervi partecipato, i lavori del **Congresso di Pompei** *(22-25 aprile 1978) ed, in particolare, i* **tre gruppi di studio***:*

— quello del nostro impegno nel **campo dell'educazione e della scuola** *(sempre primario nell'ambiente salesiano);*

— quello del nostro impegno nel **mondo del lavoro** *(nella primavera del precedente 1977 si era svolto l'Incontro di studio di Candia Canavese);*

— e quello del nostro impegno nell'area degli **strumenti della comunicazione sociale** *(tema approfondito anche nel XIX° Consiglio Nazionale del 23-25 sett. 1977).*

Ricorderete anche che nel XX° Consiglio Nazionale, succeduto al Congresso (Roma - Ateneo Salesiano: 9-10 sett. 1978) ci siamo detto:

— i temi di studio di Pompei sono di estrema attualità, le risoluzioni sono valide, lavoriamo per due anni lungo queste tre direttrici (ciascuno faccia quello che può fare) e, poi, ritroviamoci per una verifica (Risoluzione n. 5).

Ed eccoci alla **verifica**.

Come farla? *Un metodo utile e razionale potrebbe essere il seguente:*

1) "Voci Fraterne", in questo "Speciale Dirigenti", vi rimette sotto gli occhi i temi e le risoluzioni dei Gruppi di studio di Pompei;

2) le **Presidenze unionali,** *sulla traccia delle stesse risoluzioni, dovrebbero stendere una stringatissima relazione, da inviare alle proprie Presidenze ispettoriali, entro e non oltre la prima decade del prossimo mese di luglio (in seguito, ci sono le vacanze per tutti...), per riferire sulle iniziative intraprese e, più o meno positivamente, portate avanti nel biennio.*

Siamo certi che, sommando tanti tentativi, comunque riusciti, dalle realizzazioni concrete dei singoli exallievi verrà fuori, davanti a Dio, una ricca messe di bene.

Del resto, la **"verifica"** *vale anche come* **"esame di coscienza"**, *individuale e comunitario, per arrivare a concludere:* **"avremmo potuto fare di più! riproviamoci in avvenire!"**

3) le **Presidenze ispettoriali** *elaboreranno, durante l'estate, i dati e le notizie ricevuti e ne comporranno una sintesi critica in una breve relazione che porteranno alla Segreteria del XXII° Consiglio Nazionale, a "Villa Tuscolana", redazione dattiloscritta, i cui elementi dovranno essere, poi, riassunti a voce in seduta di Consiglio.*

Non mi resta che chiedervi scusa per questa nuova fatica che vi chiedo in nome di Don Bosco, confermarvi la mia fraterna amicizia e salutarvi cordialmente, anche a nome di Don Boldetti e degli altri amici della Presidenza nazionale.

il vostro Presidente

GLI EXALLIEVI, FEDELI AL METODO EDUCATIVO DI DON BOSCO NELLA FAMIGLIA E NELLA SCUOLA: PER UNA SCUOLA LIBERA DI ISPIRAZIONE CRISTIANA PER UNA PRESENZA VIVIFICANTE NELLA SCUOLA DI STATO



GRUPPO SCUOLA - Parla il Prof. Mollo. Al suo fianco sinistro i Professori Mulè e Brugnaro.

Il Gruppo di studio fu presieduto dal Prof. Pietro Mulè (Federazione Pugliese - preside di un liceo statale a Brindisi), assistito da Don Luigi Sauchelli (preside del liceo salesiano di Caserta).

Sono intervenuti nella tavola rotonda: il Prof. Gaetano Mollo (Federazione Adriatica - dell'Università di Perugia), il quale ha parlato sulla validità del sistema educativo di Don Bosco nell'attuale momento di crisi della gioventù e della educazione. E' seguito l'intervento del Prof. Francesco Brugnaro (Federazione Veneta S. Zeno - dell'Università di Padova), sui problemi della scuola libera e di ispirazione cristiana al momento attuale. Terzo intervento, quello del Prof. G. Maffezzoli (Federazione Toscana - preside di scuola media a Firenze), sul tema: «Nostro impegno nella scuola pubblica come insegnanti e come genitori, partecipi della gestione democratica di essa».

Dopo ampio dibattito, si è arrivati alle seguenti **conclusioni:**

1. L'esistenza, in Italia, accanto alla scuola di Stato, di una scuola libera, è un diritto, garantito dalla Costituzione, che va difeso e promosso, irrinunciabile per noi cristiani, se vogliamo una educazione in cui la persona umana meglio e più completamente si realizzi.

2. E' necessario far sì che i genitori, i quali scelgono la scuola non statale, lo facciano per una precisa condivisione dei valori, su cui essa è fondata.

3. E' emersa l'attualità e l'efficacia del metodo preventivo di don Bosco, sia nel creare un rapporto di amicizia con i giovani, sia nel presentare ad essi un quadro morale e razionale di una realtà in cui l'elemento spirituale è fondamentale per la formazione della personalità.

4. Presupposto di una scuola formativa è che i docenti realizzino una comunità, dove la collaborazione e la disponibilità costituiscano la base della vita scolastica. In questa comunità dovrebbero inserirsi anche gli exallievi.

5. I docenti, insieme ai genitori, debbono, contrariamente a quanto è avvenuto fino ad ora, proporre un progetto culturale impegnandosi a testimoniarlo e ad arricchirlo, approfondendo costantemente la loro preparazione, sia nei riguardi ai metodi di insegnamento sia per quanto spetta ai contenuti.

6. E' auspicabile un clima di accettazione e di rispetto reciproci fra i docenti e di considerazione delle opinioni e dei giudizi anche del personale non docente, per conoscere più ampiamente le esigenze e le tendenze giovanili, nonché la promozione di un atteggiamento interdisciplinare fra i docenti di materie affini, per proporre agli allievi non programmi statici, ma analisi di problemi, la cui indagine venga effettuata da vari punti di vista.

7. Nella scuola statale deve essere garantita ai docenti la presentazione di un progetto educativo ispirato ai principi cristiani o a teorie non conformi a quelle prevalenti.

Ogni docente deve acquistare la forte convinzione della libertà del proprio insegnamento a favore dei giovani, senza sentirsi emarginato o in stato di inferiorità ideologica.

8. I genitori devono sentirsi legati, in coscienza, al diritto-dovere di essere presenti nella gestione democratica della scuola.

GLI EXALLIEVI NEL E PER IL MONDO DEL LAVORO



GRUPPO LAVORO - Presiede l'On. De Leonardis. Parla Don Del Pezzo. Al tavolo: il dott. Moy, il Cav. Scalva. l'ing. Masotti

Il Gruppo di studio è stato diretto dall'On. Avv. Donato De Leonardis (exallievo dell'Unione di Frascati "Villa Sora") assistito da Don Pio Del Pezzo (CNOS: Centro Nazionale Opere Salesiane - Formazione Professionale). Richiamata la concezione cristiana del lavoro, concepito come continuazione e collaborazione all'opera divina della creazione, l'impegno di studio è stato iniziato dal Sig. Giuseppe Morello (*), che ha egregiamente svolto l'argomento: "Don Bosco ed il lavoro". Esperto del lavoro manuale più vario, l'Educatore suscitò e sviluppò la scuola professionale anticipando, perfino, la soluzione di alcuni problemi sociali (contratto-modello per gli apprendisti).

Il Geom. Antonio Scalva (Federazione Centrale, esperto aziendale) ha trattato dei problemi dei nostri giovani exallievi al loro ingresso nel mondo del lavoro. Ha fatto seguito l'Ing. Lanfranco Masotti (Federazione Laziale - imprenditore edilizio) che svolse l'argomento: "Che cosa la nostra Federazione deve proporsi di fare concretamente per gli exallievi lavoratori". Illustrata realisticamente la situazione specifica di oggi in Italia, faceva richiamo ad alcuni principi connessi con l'educazione salesiana, auspicando l'affiancamento dei salesiani dagli exallievi esperti di lavoro e di vita sindacale e sociale.

Circa 20 sono stati gli intervenuti al dibattito, che è stato fonte delle conclusioni così stilate:

Conclusioni

1. Gli exallievi si impegnano per una loro vigile presenza nel mondo del lavoro, ai vari livelli, per esserne animatori mediante una chiara testimonianza cristiana.

2. Per questo impegno è necessaria una preparazione adeguata, sicché appare primaria la funzione della scuola, la quale, oltre alla formazione tecnica, deve curare anche quella socio-politica, promuovendo così tutto l'uomo alle esigenze della sua vita concreta, sorretta dalle proprie convinzioni di fede. Concorre utilmente a questa formazione integrale un rapporto sistematico degli exallievi con gli allievi dell'ultimo anno di studio. Anche il CG 21° ha ribadito la corresponsabilizzazione degli exallievi accanto ai salesiani nel processo educativo.

3. E' auspicabile che gli exallievi, nell'ambito delle proprie competenze, si impegnino affinché negli ordinamenti pubblici venga rispettato il pluralismo nel campo della preparazione professionale, lasciando spazio alle scuole cattoliche.

4. Se vogliamo avere una presenza animatrice nel mondo del lavoro, occorre che la nostra Associazione si dia una adeguata organizzazione e ponga tra i suoi impegni basilari quello della continuazione e dell'approfondimento della formazione dell'exallievo sul piano umano e morale, per vincere la tentazione dell'egoismo individuale e collettivo ed educare al senso della responsabilità e della competenza.

5. I problemi sopraccennati dovrebbero formare oggetto di trattazione e di studio da parte di "Consulte" a livello ispettoriale. Le risultanze del lavoro delle "Consulte" andrebbero diffuse con la stampa, con conferenze ed incontri periferici. Utile canale di comunicazione e di interscambio delle esperienze acquisite e delle conclusioni raggiunte dovrebbero essere il periodico "Voci Fraterne".

6. Si ritiene proficuo, senza escludere un dialogo sereno con organizzazioni di diversa estrazione, il collegamento con altre associazioni cristiane operanti nel mondo del lavoro, sia per l'assistenza spirituale dei lavoratori e sia per una concorde azione di formazione permanente degli stessi.

(*) Coadiutore salesiano della Casa di Sampierdarena).

PER UNA PRESENZA CRITICA E COSTRUTTIVA DEGLI EXALLIEVI NEL CAMPO DEI MASS-MEDIA



GRUPPO MASS-MEDIA - Parla Don Vacalebre. Alla sua destra: il dott. Liverani, Suor La Rosa, il Prof. Angelini, Don Segneri.

Assistito dal Rev. Don Ettore Segneri (capo ufficio stampa della Congregazione salesiana), ha diretto la seduta il prof. Aldo Angelini (Federazione Toscana - già dirigente della RAI-TV e già nostro Presidente Nazionale), il quale, introducendo i lavori, sottolineava l'estrema importanza dell'argomento, posta anche in rilievo dai documenti del Concilio Vaticano II. Per primo è intervenuto il dott. Pier Giorgio Liverani (redattore del quotidiano cattolico "AVVENIRE") svolgendo il tema del ruolo dei mass-media per la sana costruzione della società civile e, viceversa, dei pericoli del loro impiego con intenzioni demolitrici e sovversive. Il dott. Angelo Montonati (Federazione Lombarda - redattore del settimanale "Famiglia cristiana") ha presentata la funzione della carta stampata come costruttrice della comunità civile e cristiana. Il terzo intervento è stato svolto dalla Rev. Suor Italia La Rosa F.M.A., che ha proposto la rilettura del documento pontificio "Communio et Progressio" e, con l'ausilio di una interessante serie di grafici proiettati su lavagna luminosa, ne ha sintetizzati i contenuti.

Il dibattito è stato concluso convenendo nelle affermazioni conclusive:

Conclusioni

1. Si dedichi particolare cura ad educare, ad ogni livello, il pubblico dei recettori della comunicazione sociale, cominciando dalla scuola, perché si acquisti quell'atteggiamento responsabilmente critico che solo può evitare il pericolo di una colonizzazione delle intelligenze.

2. Parallelamente va promossa e curata la formazione di operatori dei mass-media, cristianamente ispirati. Pertanto i giovani siano incoraggiati ad intraprendere queste vie e messi in grado di procurarsi una efficiente preparazione tecnico-culturale.

3. Si incentivi la promozione di iniziative di autentica controinformazione per controbattere il dilagante conformismo. Ci sono già anche nel campo della famiglia salesiana buone iniziative locali di radio-TV e di stampa.

4. La stampa cattolica, quotidiana e periodica (particolarmente le piccole testate), è sicura garanzia di informazione libera e democratica e perciò va sostenuta prima con l'impegno personale di lettori fedeli ed attenti, poi con la propaganda e con la collaborazione. Cura particolare la Federazione continui a dare all'organo ufficiale "Voci Fraterne", perché assolva sempre meglio la sua funzione formativa, informativa e di collegamento in mezzo agli exallievi.

5. Si sensibilizzino gli exallievi parlamentari (e anche consiglieri regionali) perché nella loro funzione legislativa e di controllo assicurino il rispetto della verità e dei valori umano-cristiani, riconoscendo nel pluralismo, garantito dalla Costituzione, reali spazi e possibilità di presenza nel campo delle comunicazioni sociali, anche alle iniziative modeste (per es. la piccola stampa di individui e organismi vari).

Un tandem veramente fantastico

Il Papa a Valdocco con i giovani

Ho colto questa felicissima espressione dalle labbra di un giovanissimo cronista di Radio Incontri, l'emittente salesiana di Torino, durante l'incontro di Giovanni Paolo II con i giovani, qui nella piazza di Maria Ausiliatrice.

Un grande palco era stato innalzato a livello del monumento a Don Bosco: «*sembra proprio un ring*» mi suggerisce un ragazzo, ed è vero. Quadrato, con la cordatura bianca della leggera ringhiera, è dominato da un grande lottatore in bronzo, Don Bosco. E quando salirà Papa Wojtyla, si ha l'impressione veramente che un altro grande lottatore vi abbia preso posto.

La piazza è allagata da giovani: una folla pittoresca, seduta per terra, che canta e applaude: panini e lattine di birra, blu-jeans e asfalto. Ma non è una folla di fans che attendono l'idolo di turno: c'è entusiasmo e, insieme, raccoglimento, sprint giovanile e, insieme, riflessione consapevole. I giovani sentono che questa è una grande ora per loro. Interpello una ragazza: «*Non siamo venuti qui per incontrare il Wojtyla superstar, il Papa sportivo, il Papa "giovane", ma per incontrare il nostro Pastore nella fede*».

I canti sono scanditi dal battere sincrono delle mani, dal levarsi insieme, in un movimento impressionante, delle braccia di tutta questa folla di 20.000 ragazzi, forse di più. Grandi scritte e striscioni, tra la folla e tutto attorno alla piazza, dicono il senso di questo incontro: "*Gioventù lievito del mondo*", "*Giovani, speranza della Chiesa e del mondo*", "*Grazie per la certezza che ci dai*".

L'atmosfera si surriscalda man mano che passano le ore e l'arrivo del Papa si avvicina. E quando i motociclisti della polizia di scorta fanno intravedere l'arrivo della jeep su cui è ritto il Papa, nella veste bianca e nel mantello rosso, la piazza esplode letteralmente di entusiasmo: «*Woj-ty-la, Woj-ty-la, Woj-ty-la*» scandiscono i giovani a ritmo sempre più serrato.

Quando il Papa prende posto sul palco e si affaccia verso la folla giovanile è tutto uno sventolio di braccia, di bandierine bianco-gialle che fanno ribollire la piazza.

«*Carissimi giovani della città e della chiesa di Torino* — inizia il Papa — *uno speciale appuntamento con voi in occasione di questa mia visita poteva mancare o no?*». Il discorso del papa sarà tutto così, un dialogo vivace con la massa dei giovani, interrogativi buttati sulle loro coscienze, provocazioni che esigono risposta. Seguo il Papa da vicino. Quando si accorge che i giovani reagiscono con particolare calore, lascia da parte i fogli e prosegue a braccio approfondendo, scavando, incidendo più a fondo le idee e i concetti.

Tocca uno dei temi che gli sono più cari: l'uomo. «*E dicendo uomo non intendo fare il discorso di un umanesimo autonomo, circoscritto alle realtà di questa terra. L'uomo ha in se stesso un profondo valore, un immenso valore, ma non lo ha da se stesso, perché l'ha ricevuto da Dio, col quale è stato creato a sua immagine e somiglianza, e non c'è una definizione dell'uomo adeguata fuori di questa*». Gli applausi scrosciano a ondate vigorose, lunghe, ribollendo nuovamente quando sembrano spegnersi. La sintonia del Papa con i giovani è totale, piena, perfetta.

La visione cristiana di quest'uomo, dice il Papa, è minacciata da una "anti-visione" che minaccia di distruggerlo: «*L'uomo d'oggi ha perduto il senso del trascendente, delle realtà soprannaturali, di qualcosa che lo supera. Ma l'uomo non può vivere senza qualcosa che lo superi, che lo trascenda. L'uomo è se stesso se è consapevole che deve sempre superare se stesso, che deve sempre trascendersi. Questa trascendenza è inscritta profondamente nella costituzione umana della persona*». Non possiamo accettare una visione materialistica dell'uomo che finisce per scatenare contrasti paurosi in cui solidificano egoismi collettivi. «*E' necessario superare questa concezione chiusa e in fondo alienante, contrapponendo ad essa quel più vasto orizzonte che già la retta ragione e ancor più la fede cristiana ci fanno intravvedere*».

Certi filoni della filosofia moderna hanno presentato l'uomo in antagonismo con Dio. Dio è morto perché l'uomo possa vivere, diceva Nietzsche. Dio antagonista e concorrente dell'uomo. O la grandezza di Dio o la grandezza dell'uomo. Già nel suo discorso di Pasqua, il Papa aveva ammonito: la morte di Dio si risolve nella morte dell'uomo. Ed ora prosegue, rivolgendosi ai giovani: «*non dovete mai cedere alla tentazione sottile, e perciò stesso più insidiosa, di pensare che la scelta cristiana possa contraddire la formazione della vostra personalità. Ritenere che la vita umana, nel processo della sua crescita e della sua maturazione possa essere diminuita dall'influsso della fede in Cristo è un'idea da respingere. E' vero esattamente il contrario. Il cristianesimo, la fede, credetemi o giovani, dà completezza e coronamento alla vostra personalità. La tensione a Cristo non comprime, ma esalta e dilata le spinte che il Creatore ha deposto nelle vostre anime*».

C'è oggi il rischio di una paurosa strumentalizzazione delle parole più grandi: *amore e libertà*. «*Siamo in questa nostra epoca testimoni di una strumentalizzazione terribile di queste parole: bisogna ritrovare il vero senso dell'amore e della libertà. E per questo dovete tornare al vangelo, a Cristo. Si deve sempre tornare alla scuola di Cristo per ritrovare il vero, pieno, profondo significato di queste parole*». E delle altre che sono: *giustizia, pace, dignità*.

L'orologio corre e il Papa se ne accorge. Quando accenna che l'incontro deve finire, i giovani esplodono in un «An-co-ra! An-co-ra! An-co-ra!» urlato da tutta la piazza a piena voce. Il Papa mostra loro l'orologio, un altro impegnativo discorso lo attende alla Gran Madre. «*Se volete ancora, venite ad ascoltarmi in quella piazza*» dice ai giovani. «*Qui ho letto sette cartelle, là ne leggerò quattordici*"... Il dialogo tra il Papa e i giovani si fa più fitto, Papa Wojtyla al microfono intona con la sua voce baritonale "*Oto iest gen*", il canto polacco della risurrezione, che i giovani cantano con lui. E' difficile anche per lui staccarsi da quella folla di giovani che, ormai, fa tutt'uno con lui. Chissà cos'avrebbe detto Don Bosco se, quel pomeriggio del 13 aprile 1980, fosse stato là, sulla sua piazza, fra i suoi giovani. *Vicino al Papa, la passione della sua vita.*

Carlo Fiore

Il centenario di una conquista



L'avv. Mario De Angelis, vicepresidente nazionale degli exallievi, offre al Rettor Maggiore, in rappresentanza del Consiglio Comunale di Napoli, una riproduzione del Gonfalone della Città.

Don Bosco giunse nella capitale dell'ex Reame nel pomeriggio del 29 marzo di cent'anni fa, proveniente in "vaporiera" da Roma. Era nel pieno della sua maturità di santo e di fondatore, braccio destro del Papa (era in quei giorni a Roma, chiamato da Papa Leone per l'erigenda Basilica del S. Cuore), noto a mezzo mondo. Pochi anni prima aveva detto chiaro chiaro ai Borboni che mettessero da parte ogni speranza di tornare a Napoli sul trono, ma conosceva bene la tragedia che si era consumata nel sud con le note contraddizioni del processo unitario; credeva nell'arte dell'educazione, (ne aveva scoperto un metodo magico) e pensava che nel mezzogiorno d'Italia il rimedio sicuro del grosso malessere sociale stesse proprio nell'educare le nuove generazioni a vivere da buoni cristiani e onesti cittadini. Per questo era venuto a Napoli e pochi mesi prima aveva inviato ai piedi dell'Etna alcuni suoi figli.

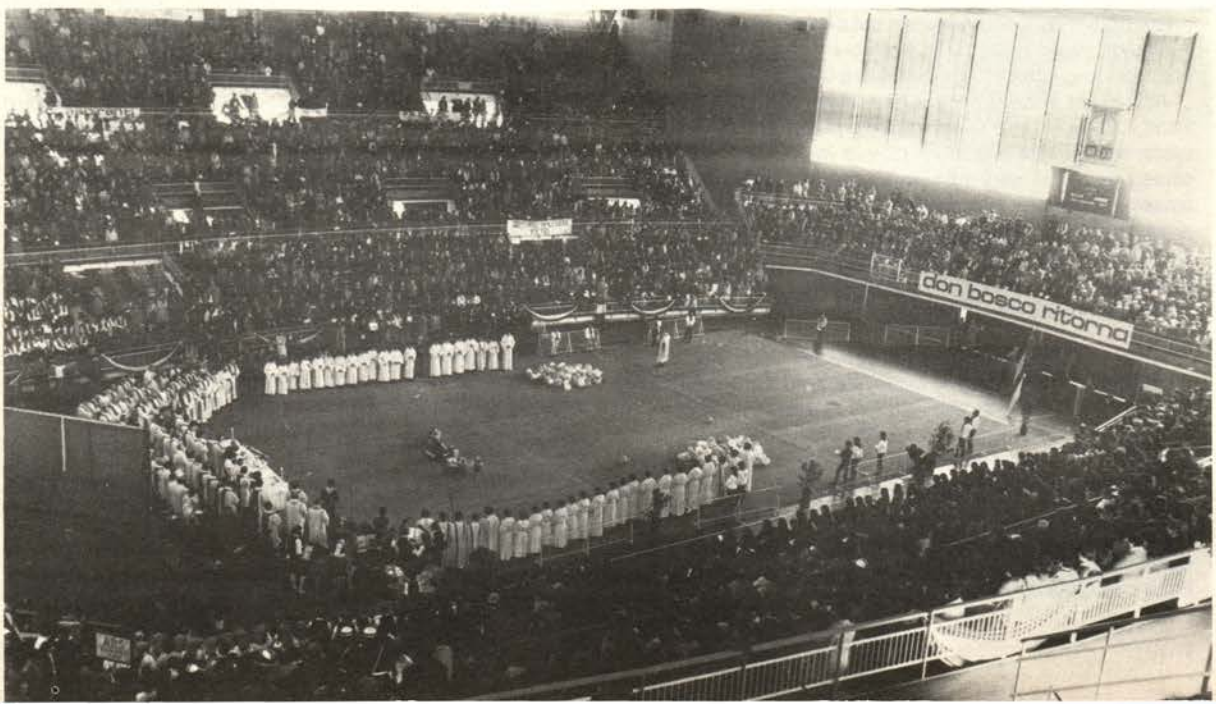
Don Bosco stette a Napoli si e no un paio di giorni in mezzo ai suoi "cooperatori", ch'erano già tanti, ospite del parroco dell'Ospedaletto a via Medina, don Fortunato Neri; visitò opere educative e scuole e conventi; trattò con la marchesa Gargallo una importante opera tecnico-rurale, mentre dalle logge del palazzo nobiliare a S. Lucia ammirava lo splendore del Golfo. In un pranzo offerto ai poveri affiancò, insieme al venerabile fra Ludovico da Casoria, la prestigiosa figura del Card. Sanfelice; dopo la Messa, celebrata in S. Giuseppe, chiamò a sè il chierichetto che gli aveva servito Messa e Peppiniello Brancati divenne qualche anno dopo il primo salesiano del sud.

Come si sa, oggi l'opera salesiana nel Mezzogiorno è formidabile. Se si pensa quanto si aspetta il Sud da questa opera e dal progetto educativo donboschiano in un momento di così grave crisi morale e sociale, appare giusto e fondato il rilievo che si è voluto dare alle celebrazioni centenarie, cui ha partecipato tutta Napoli ad ogni livello, stringendosi intorno alla simpatica figura del settimo successore di don Bosco, don Egidio Viganò.

Per concludere questo "flash", facciamo nostre le espressioni finali del nostro presidente nazionale avv. Ciancio, al quale la Famiglia Salesiana ha affidato l'incarico della commemorazione ufficiale: «Torna, don Bosco, a Napoli. Qui, come cent'anni fa, ci sono ancora cuori e braccia che Ti attendono e che vogliono collaborare con Te, in mezzo ai ragazzi e ai ragazzi più poveri!

Ruggero Pilla
Presidente della Federazione ispett. campana

NAPOLI, palazzetto dello Sport: la Famiglia Salesiana ricorda il centenario della visita di don Bosco con una solenne assemblea liturgica.



Il 35° Annivesario della Liberazione, a Milano, in casa Salesiana

«Il 29 marzo il CLNAI si riunì nel Collegio dei Salesiani a Milano, in via Copernico. Era la prima volta che si radunavamo in un locale offerto da un Ente religioso. Eravamo sulla cresta dell'onda, ma più braccati che mai... Assistevano alla riunione Achille Marazza, Filippo Jacini, Sandro Pertini, Emilio Sereni, Cesare Merzagara ed io...

Nel mentre nella periferia e nei quartieri industriali di Milano si combatte già impetuosamente, il CLNAI, presenti Giustino Arpesani, Marazza, Pertini, Sereni ed io, si riunisce nel solito Collegio dei Salesiani.

La proclamazione dell'insurrezione milanese è approvata all'unanimità... In via Copernico, sempre nella mattinata del 25 Aprile approviamo il Decreto di assunzione di tutti i poteri da parte del CNLAI...».

LEO VALIANI
(Corriere della Sera, 22-4-79)

*

«Prima di mezzogiorno Pertini è nella «sala verde» dell'Istituto dei Salesiani, dove trentacinque anni fa — come appartenente al Comitato nazionale di Liberazione Alta Italia — vergò decisioni importanti per i destini del Paese. L'ispettore don Viganò legge uno scritto di Leo Valiani (presente e commosso) su quelle storiche ore, poi Pertini si avvia alla palestra, per ripercorrere gli itinerari della sua infanzia («Mia madre mi spiegava i vangeli, le sere d'inverno, accanto al fuoco...») della sua educazione («Ho studiato presso i Salesiani, a Varazze, e ne serbo un ricordo dolce, buono») e della sua fede politica («Credo nelle verità sociali del Vangelo, e solo in quelle, perchè non c'è libertà per l'uomo senza giustizia sociale, e questo appunto significa socialismo»)».

Luciano Visintin
(Corriere della Sera, 26 aprile 1980)

*

RIUNIONI IN UNA SCUOLA E PER GIUNTA IN UNA SCUOLA CATTOLICA

Vi è stato, quindi, l'incontro con gli studenti. Un ragazzo ha domandato: «Perchè quando gli uomini politici parlano, non si capisce niente?». Pertini ha risposto: «Hai ragione. Io credo di essere sempre comprensibile; molti, invece, usano parole difficili, convinti di darsi importanza».

«Quando alla Tv — ha proseguito Pertini — sento certi discorsi complicati, cambio subito canale».

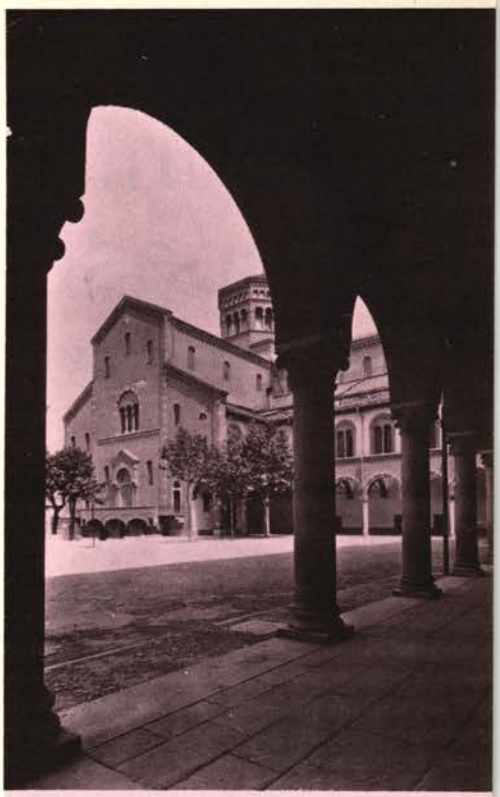
Altra domanda: «Perchè ama stare con i giovani?». Risposta: «Perchè mi consentono di restare giovane. E poi devo dirvi che siete voi a rappresentare il futuro».

Un altro ragazzo ha chiesto: «Che cosa le è rimasto, signor presidente, dell'insegnamento ricevuto in collegio?». Ed ecco la risposta: «Le preghiere le avevo imparate da mia madre prima che dai salesiani; ma con questi ultimi ho letto i Vangeli e vi ho trovato valori che hanno anche carattere sociale. Questi valori, da allora, non li ho più abbandonati».

Altra domanda: «Dove trova tanta forza per fare tutto ciò che fa?». «Quando uno ha una fede — ha risposto Pertini — non invecchia. Io sono ancora vigoroso perchè ho una grande fede politica: la stessa che mi ha sorretto sempre facendomi sopportare i molti anni passati in prigione».

Un altro studente, a questo punto, ha chiesto: «Quali prospettive ci sono oggi per i giovani?». Ed ecco la risposta: «La nazione ha bisogno dell'opera di tutti. I giovani devono battersi con grande serietà e capacità per entrare nel corpo sociale, sfuggendo alle tentazioni della droga e della violenza».

I. camp.
(da *Il Giornale di Milano, 26 aprile 1980)*



La visita del Presidente Pertini a via Copernico

«Signor Presidente della Repubblica,

...La Sua visita ad una Scuola, assume dunque un particolare significato. E' stato scritto che, nella primavera 1945, "quel 'regime' fascista che aveva sempre puntato su una gioventù inquadrata e addomesticata, vedeva decretata la sua fine proprio in una Scuola libera sottratta al suo controllo e alle sue imposizioni».

Questa Sua presenza, Signor Presidente, unita a quella memoria e simpatia che Ella conserva per un educatore come don Bosco e per educatori salesiani incontrati in gioventù, rafforza in noi l'idea di quanto sia importante la «scuola» non solo come momento educativo personale di ogni giovane, ma come luogo di incontro in cui insieme si costruisce il quartiere, la città, la società.

Noi giovani milanesi, studenti della scuola dell'obbligo, di scuole tecniche, classiche o della formazione professionale, Le siamo grati per averci riservato questo colloquio con la più alta Autorità dello Stato. Le diciamo con franchezza e simpatia che la Sua presenza tra noi è un grido di giovinezza autentico e sincero, che dona fiducia all'Italia; ed è un richiamo di libertà, quella libertà per cui Lei si è sempre battuto e che anche ora difende con somma energia...».

(da l'indirizzo rivolto dallo studente Aldo Bùlega, del Consiglio d'Istituto, il 25 Aprile 1980 nell'Istituto Salesiano S. Ambrogio in Milano).

Venti anni spesi bene



RASSEGNA INTERNAZIONALE
DI CAPPELLE MUSICALI - LORETO



Ricorre quest'anno il ventennale della Rassegna Internazionale delle Cappelle Musicali, la quale ha fatto accorrere ogni anno, al fiorire della primavera, ai piedi della Vergine Nera, corali fra le più prestigiose del mondo (finora 330), di 21 Nazioni, di 190 città, per una manifestazione di fede e di arte unica nel suo genere.

Ricorrenza tutta da sottolineare, perché venti anni non sono pochi; e se è facile iniziare con l'entusiasmo dell'incoscienza, difficile è continuare con la costanza delle cose che costano sacrificio.

Se alla Rassegna avesse atteso e attendesse gente mercenaria, sarebbe già finita, da un pezzo.

Invece vive: perché è legata all'apporto spontaneo di uomini che hanno nel sangue la passione del fare senza tornaconto e, se è possibile, di fare bene.

Iniziò nel 1961, fra l'indifferenza e lo scetticismo di tanti e il lavoro di pochi; continua oggi con l'entusiasmo e l'euforia di molti e il lavoro di pochi.

Ma è un lavoro che non pesa, un lavoro che sembra un gioco, un hobby, anche se impegna per mesi e mesi.

E dà tante soddisfazioni. Le soddisfazioni di un bene compiuto, in omaggio a Colei in onore della quale la manifestazione è nata: la Madonna di Loreto, che sicuramente ha gradito l'offerta, se l'iniziativa — malgrado le non poche difficoltà incontrate periodicamente lungo il cammino — è riuscita a consolidarsi ed a progredire. Ed oggi festeggia in salute i suoi venti anni di vita.

Non mi accingo neppure a tentare un sommario riepilogo delle 20 Rassegne: sarebbe un'impresa impossibile. Ogni Rassegna è diversa dalle altre: ha la sua fisionomia inconfondibile, il suo carattere, i suoi protagonisti, i suoi aneddoti, le sue curiosità, i lati seri e faceti, i retroscena di fatti, di lavoro, di sacrifici, di imprevisti.

Sono passati venti anni...

Senza rimpianti: venti anni spesi bene, per una manifestazione di arte e di cultura, di fede e di civiltà, che ha proiettato Loreto nel mondo musicale e ha saputo allargare intorno a questa Città un'immensa rete di amicizie fra i popoli di ogni continente.

Migliaia e migliaia di giovani, che sono stati qui, ricordano e scrivono e ritornano e hanno in onore — come emblema di distinzione — aver partecipato alla Rassegna e portano nel mondo il nome affascinante e felice di Loreto e del suo Santuario.

Augusto Castellani

Mentre la rivista va in macchina può darsi che sotto le volte del tempio lauretano si stiano levando al cielo le gigantesche architetture sonore del Messia di Haendel, eseguite della corale di Wurzburg, o i canoni armoniosi di un mottetto di Palestrina eseguiti dalla Cappella Sistina... Il miracolo si sta rinnovando in una celebrazione ventennale che Augusto Castellani rievoca con commozione e un giusto pizzico di orgoglio.

Ma chi è Augusto Castellani? E' il fondatore e il protagonista della Rassegna, è un nostro fedelissimo exallievo ed amico.

Dalla sua terra, così ricca di armonie spirituali e di concretezza, Castellani ha tratto il gusto del bello e lo sprint dell'organizzatore; da don Bosco ha appreso l'amore per la Madonna, la visione religiosa e sociale dell'arte, il senso del servizio comunitario, la capacità di pagare di persona, l'abilità di saper coinvolgere gli altri.

A Lui il fraterno augurio di proseguire con crescente successo la rassegna ancora per lunghi anni e il sentito ringraziamento anche di tutti gli exallievi d'Italia per l'esempio che ci ha dato di feconda "presenza e partecipazione" nella realtà della sua terra e del nostro tempo, con genuino "spirito di don Bosco" (n.c.)

I tre anni del Liceo Scientifico ''Manfredini''



ESTE
Ca' Pesaro
ora Collegio Manfredini

■ 1. La crisi della scuola italiana tra gli anni '70-75, unita ad altri momenti di ripensamento più generale sull'educazione, investì pure gli istituti scolastici cattolici. Quest'arco di tempo, per la verità, fu fecondo, anche perchè ci s'impegnò in una revisione di obiettivi, di finalità, di qualificazione, di motivazioni comuni agli operatori della scuola cattolica, alle famiglie che la sceglievano, agli studenti e alle chiese locali.

Lo stesso liceo classico *Manfredini*, tranquillo nei suoi trent'anni di vita, visse la crisi della ricerca e della risposta per una nuova destinazione. Le difficoltà economiche dell'isituto, una certa lontananza dai grossi centri urbani, il diminuito interesse per gli studi ad indirizzo classico sembravano le cause della diminuzione della popolazione scolastica.

La scelta, fatta dall'Ispettoria salesiana di Verona, di impegnarsi vocazionalmente in àmbiti diversi dalla scuola rendeva meno numerosa e meno disponibile la comunità dei salesiani per la scuola: ciò condusse alla decisione di far finire il Liceo classico lasciando al *Manfredini* la sola scuola Media.

2. Man mano che ci si avvicinò all'estinzione del corso classico ('76-'77), i genitori manifestarono tutta la loro preoccupazione per una scelta che troncava la possibilità di far proseguire qualsiasi indirizzo di studio superiore in casa salesiana. Gli exallievi, pur riconoscendo alcuni dati obiettivamente difficili della situazione, credettero che la qualità e la durata del servizio dato dai Salesiani nella zona e nel Veneto meritasse di continuare. Il Vescovo di Padova, mons. Girolamo Bortignon, e l'abate di Este, mons. Giovanni Foffani, a nome del clero locale, si unirono nel sostenere gli sforzi di coloro che ritenevano di poter offrire ai giovani e alle famiglie anche corsi di studi superiori.

La presenza al *Manfredini* del direttore don Luigi Boscaini non è stata cosa da poco nell'aiutare il coagulo di forze tese a rinnovare il servizio dei salesiani a Este e nel sostenere quel progetto che iniziava a venire alla luce tra gli exallievi.

3. «Perchè — si domandò la Presidenza dell'Unione — non proponiamo a tutti gli exallievi di aiutare il *Manfredini* a svolgere un ruolo adatto ai tempi e alla cultura d'oggi, coinvolgendoci così in una corresponsabilizzazione più matura e più piena della *nostra* casa salesiana?».

In questo terzo anno di vita dello Scientifico, i Superiori hanno ritenuto di inserire come docenti anche alcuni salesiani.

4. Ciò che più ritengo opportuno sottolineare è che i Superiori aiutino a discernere in quest'esperienza l'aspetto più positivo, e forse nuovo; e cioè, come coinvolgere correttamente nella missione salesiana — in questo caso nell'ambito della scuola — i laici: exallievi disponibili e preparati, i cooperatori, le famiglie cristiane, rispettando e promuovendo il carisma del laico cristiano e vivendo il salesiano in pienezza il suo.

Il cammino è appena iniziato; i segni di fiducia e i gesti di stima non mancano. Il lavoro che attende deve trovare tutti ancora più impegnati, ciascuno partecipando quel dono di libertà e la volontà di operoso e buon servizio che abbiamo appreso nella casa salesiana. Convinti che lavorando il *progetto di bontà* secondo gli insegnamenti e lo stile di don Bosco aiutiamo i giovani a operare con intelligenza, con onestà per la *civiltà dell'amore:* per un domani nel quale la serenità e la gioia di vivere siano un diritto e un dovere di ogni uomo e di ogni donna.

Francesco G. BRUGNARO
Presidente exallievi

COLLOQUIO CON GLI ALLIEVI MATURANDI



Siamo agli anni '30. Il movimento exallievi non aveva ancora fatta la scelta apostolica. Si suppliva in alcuni collegi con l'Azione Cattolica. In questo gruppo fotografico almeno due personaggi vanno citati: Angelo Raffaele Jervolino, allora Presidente nazionale della "Gioventù Cattolica Italiana", poi Ministro della Repubblica, e Don Paolo Barale, di venerata memoria, filosofo ed educatore impareggiabile, convinto assertore dei Circoli di A.C. nei collegi salesiani come ponte per l'apostolato nell'università (FUCI) e per una sicura presenza cristiana nella vita.

Di generazione in generazione...



Da qualche anno i contatti tra allievi ed exallievi sono diventati frequenti: nella seconda foto, il contatto di una intera classe (con una lavagna zeppa di scrittura...) con un dirigente degli exallievi. A quanto pare, i ragazzi seguono con attenzione ed il docente non è contrariato per l'interruzione. Su questo cammino si sta realizzando quest'anno un sicuro progresso con la diffusione dell'organo di stampa della Federazione, "Voci Fraterne", tra gli allievi degli ultimi corsi. Ormai siamo tutti convinti che non basta consegnare una tessera frettolosamente all'ultim'ora. Gli allievi per amare l'associazione exallievi debbono conoscerla.



Non mancano anche iniziative, prese dalle Unioni d'accordo con i Direttori delle Case salesiane, per agganciare gli allievi al mondo del lavoro ed a quello universitario. La foto documenta una "Festa della matricola": un allievo porge il saluto alle personalità presenti, tra cui lo stesso Rettore dell'Università ed il Preside di una Facoltà. Don Bosco guarda compiaciuto.

...da allievi ad exallievi



Imboccata questa via per una buona preparazione ad essere exallievi, i frutti non si fanno aspettare: la quarta foto scattata al termine di un Corso di formazione, promosso dalla nostra Federazione. I giovani sono di varie parti d'Italia, di estrazione diverse per le Case e le scuole frequentate, ma li unisce un denominatore comune: il desiderio di accrescere l'educazione ricevuta e l'ansia di porsi in mezzo agli altri exallievi ed alla gente come testimoni di Cristo, la volontà di essere nell'Associazione come membri vivi ed attivi.

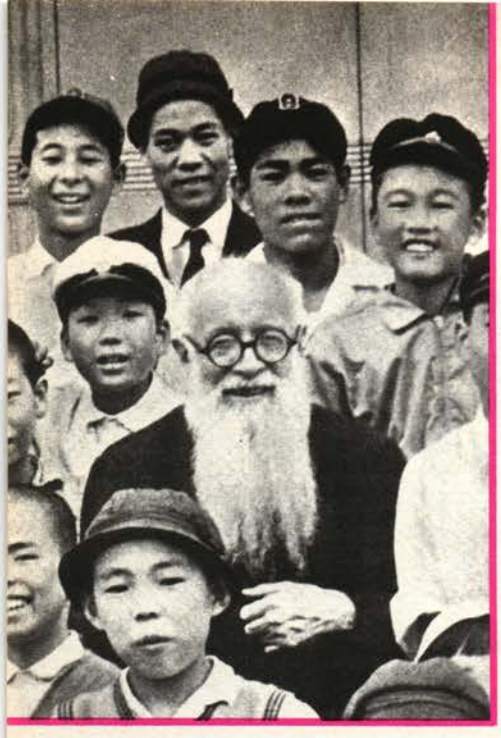
IL PONTE

Catania, aprile '80

Quando si sta a scuola dai Salesiani (e forse è così per qualunque altra scuola) è quasi obbligatorio anelare al momento in cui, finalmente, si lasceranno le "esecrande" stanze, teatro di tanti misfatti e sevizie (da parte dei professori a danno dei malcapitati alunni) per volare verso la sospirata "vita", lontano da persecuzioni, ormai padroni di se stessi e del proprio tempo. Anch'io l'ho fatto, e alzi la mano (e a questo punto, dato che l'ha alzata, scagli pure la prima pietra) chi non ha mai desiderato, nemmeno per una volta, nella sua vita di collegiale o alunno esterno, di andarsene per le strade della vita, finalmente libero da costrizioni e vincoli.

Forse qualcuno ci sarà che non lo ha desiderato, ma sicuramente non c'è allievo che, una volta fuori, non si accorga che ben altra cosa è questa famosa, per non dire famigerata, "vita" che aveva sognato negli anni di scuola. Sia che si venga subito proiettati nella difficile realtà del mondo del lavoro, sia che si passi per il "limbo" universitario, tutti si sperimenta che i tempi della scuola non solo non erano poi tanto male, ma che durano ancora, per lo meno, in ciò che avevano di più sgradevole: "gli esami, diceva l'ottimo Eduardo, non finiscono mai". E a questi continui esami bisogna prepararsi, occorre formarsi un animo forte, occorre attrezzarsi per le eterne scalate. Di qui la necessità della formazione permanente: di fronte a un mondo in continuo fermento ed evoluzione, occorre continuamente formarsi. La formazione permanente non è però tanto un aggiornamento tecnico, ma un ricaricarsi, un riabbeverarsi alle fonti della nostra visione del mondo, della nostra FEDE. Ecco a cosa hanno la presunzione di servire gli Exallievi di Don Bosco, particolarmente attraverso alla loro Associazione organizzata: «soprattutto a conservare e sviluppare i principi che furono alla base della loro formazione, per tradurli in autentici impegni di vita» (Statuto).

Cari amici giovani, con voi che state per lasciare la "scuola salesiana" rifletto su quel "mare magnum" che è la vita. Grande e meravigliosa, certo, ma proprio per questo, irta di difficoltà, di preoccupazioni, di impegni, soprattutto in quest'epoca così amara e travagliata, in evoluzione caotica. Eppure non possiamo rinunciare alla nostra postazione, non possiamo ritirarci. Essere GEX (Giovani exallievi, esperti in vita cristiana e salesiana) non è un modo di ritirarsi, quasi un ritorno nel grembo materno della Casa Salesiana, per sfuggire agli impegni e alle scadenze del nostro stato: è invece un saper ritrovare nella Casa Salesiana, alla quale torniamo da Exallievi, quegli stessi valori che vi abbiamo ricevuto durante il periodo della nostra formazione scolastica, non per farne tesoro gelosamente ma per stare nel mondo, nella fabbrica, in ufficio, all'Università, con la pienezza delle nostre responsabilità sociali: starci con lo spirito che abbiamo appreso alla scuola di Don Bosco, da "buoni cristiani e onesti cittadini". Null'altro si propone l'Associazione degli Exallievi se non di fornire una possibilità di diffusione di questi valori, oltre l'età scolare. Formazione permanente vuol dire, anzitutto, formazione spirituale, attraverso le meditazioni, i ritiri, gli Esercizi spirituali, la frequenza ai sacramenti. E questo col



rischio di apparire bigotti, perché senza ciò, ci saranno forse valori umani, ma non c'è vera vita cristiana. Cristo è il motore di tutto il nostro impegno temporale, questo ci ha insegnato Don Bosco, che fu un uomo attivo e pratico al limite del pragmatismo, ma sempre con gli occhi rivolti al cielo, per trarre l'ispirazione e la forza anche per ogni altra cosa umanamente giusta e buona: l'animazione culturale, il servizio ai più bisognosi, l'impegno sociale, l'attività sportiva: «Tutto è vostro...».

Spero cari amici allievi-exallievi (consentitemi di chiamarvi fraternamente così) che questo scritto sia come una lettera spedita personalmente ad ognuno di voi. Troverete sulla Rivista altri contributi di giovani sui vari aspetti delle attività dell'Unione e dell'Associazione degli Exallievi. Leggeteli non con la dubbiosa indifferenza di chi vuol dare tutto per ovvio e scontato: nella vita, soprattutto oggi, non c'è mai nulla di scontato, di ovvio, di banale. Ogni realtà va riscoperta per quello che è, per quello che dà. Forse in questi anni vi eravate fatti un'idea diversa degli Exallievi, l'idea dei "pensionati" o "pensionandi della vita". Sopra ho detto perché non lo siamo e ho illustrato, brevemente i motivi del nostro impegno, le ragioni, di una formazione permanente. Vi dico ancora: «Lasciamo che gli Exallievi come Associazione, con la nostra presenza all'interno di essa, siano un *"ponte"* che ci aiuti, nel cammino della nostra vita, a superare ogni momento difficile ed a fare, come diceva D. Bosco, il maggiore bene possibile».

Rosario Sapienza

Le Tappe di Dieci anni di vita Internazionale

"Un grande spazio per i giovani nella Confederazione Mondiale degli Exallievi di Don Bosco"

1970 Torino: Congresso Mondiale del Centenario;
1973 Città del Messico: IV° Congresso Latino-Americano;
1975 Lovanio: II° Congresso EUROPEO;
1977 Hong Kong: I° Congresso dell'Estremo Oriente e Australia;
1978 Madrid: III° Congresso EUROPEO;
1979 Panama: V° Congresso Latino-Americano;
1981 Lugano: IV° Congresso Europeo (in preparazione).

Una indagine GEX

Per parlare agli allievi degli exallievi c'è forse un unico metodo infallibile: far parlare gli allievi degli stessi exallievi. E questo abbiamo fatto, noi GEX del "S. Francesco" di Catania, andando per le classi della III Liceo dove si trovano i giovani che saranno da domani exallievi.

E con loro abbiamo parlato, ma soprattutto per ascoltarli, dell'educazione salesiana, dei suoi pregi e... difetti, di ciò che si attendono da noi exallievi. Sono stati schietti e decisi, ma tanto fiduciosi: adesso toccherà a noi non deluderli.

Le opinioni sono, com'è ovvio, le più varie. Tutte concordano però nel riconoscere agli educatori salesiani una grande disponibilità all'ascolto dei giovani, ascolto al quale i giovani stessi dánno grande importanza, perché lo ritengono un atteggiamento capace di aiutarli ad esprimersi e a partecipare in maniera attiva alla loro formazione, divenendone così i protagonisti. Insomma dai Salesiani non si va soltanto perché «tanto lì si studia e non ci sono scioperi», come spesso si sente dire, ma anche perché si riceve, come dicono alcuni, una formazione integrale, con il giusto posto per lo studio, la formazione spirituale, per il dialogo che vede sempre disponibili i Salesiani, (forse troppo secondo qual-

cuno) che li vorrebbe forse meno "accomodanti".

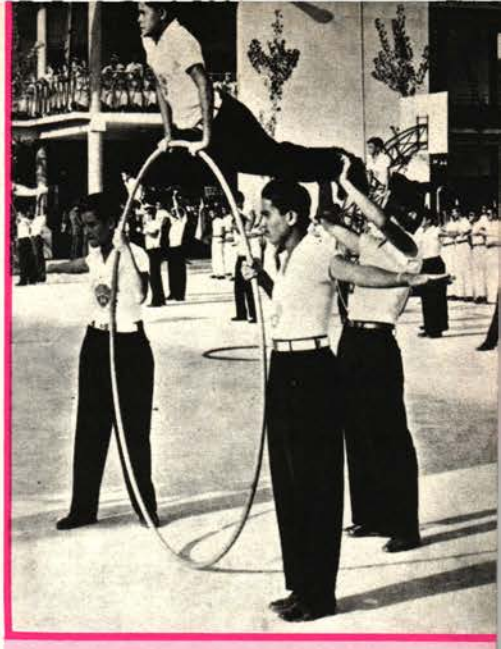
E' in tutti la convinzione di portarsi dietro dei valori. Addirittura, secondo qualcuno, questi valori si possono compendiare nella capacità di vivere con gli altri e per gli altri. E, scusate se è poco, in un momento in cui, forse, la cosa più grave di questa società, quasi in sfacelo, è la solitudine che nasce dall'egoismo.

Ma ciò che ci interessava particolarmente sapere era cosa ne pensassero questi giovani degli exallievi, di questi "anziani" dei quali sentono spesso parlare, ma che non sempre vedono in mezzo a loro.

E son venute fuori delle cose lusinghiere. Crediamo di poter dire che questi nostri giovani hanno capito appieno a cosa debba servire una Unione di Exallievi Salesiani: a proseguire nel cammino di formazione iniziatosi presso i Salesiani a scuola e che non può concludersi che nell'Amen finale.

Non è nostalgia, ma chiara consapevolezza della necessità di continuare a darsi una formazione. Si preparano tempi duri, diceva qualcuno, e soltanto chi avrà saputo darsi e tenere viva una formazione solida, li attraverserà indenne.

Antonello Leone
Giuseppe Di Stefano
Don Giuseppe Martines



Caro compagno di banco!

VACANZA vuol dire tante belle cose: dormire di più, leggere fumetti a volontà, mangiare a casa invece che "in mensa", vedere la televisione la sera fino a tardi, partire, giocare fuori senza l'assillo-incubo della lezione da preparare...

Ma vacanza vuol dire anche perdere i contatti con la classe, rompere un giro di affetti che, per un lungo periodo, è stato un sostegno importante per ognuno.

Che il rapporto di noi ragazzi con la classe sia un rapporto di affetto è cosa indubbia. Chi non è fiero (o non lo è stato) di appartenere alla 3° Media A, anziché alla 3ª B o alla 3ª C?

Chi non è contento di avere avuto proprio quei compagni (quasi li avesse scelti personalmente) e non altri?

E' in classe che si imparano, dicono, le regole della convivenza civile, è lì che si conosce la solidarietà; sono proprio quelli i ragazzi che l'anno prossimo si vorrebbe ritrovare accanto nei banchi.

I legami col gruppo-classe sono tali e tanti che non si possono interrompere senza che resti un segno.

Di solito non ci si preoccupa minimamente di questo. E si fa male! Perché come l'adulto, e anzi più di lui perché anche questo ci serve per crescere, il ragazzo ha bisogno di stare in mezzo agli altri, di confrontarsi continuamente con loro, di dare e ricevere calore, amicizia, simpatia.

Il "frequentare" il "Morgando" è stata l'occasione del nascere della



nostra AMICIZIA. Non è proprio il caso, dunque, che il "fine-scuola" diventi motivo o occasione per farla morire.

Mantenere vivo un contatto che esiste da mesi, da anni è un compito che rientra nei progetti della UNIONE EXALLIEVI!

Ecco il "significato" dell'altro foglio ciclostilato che trovi allegato e che ti fa conoscere la "strada" intrapresa da ogni "tuo amico" dopo la Terza Media.

Non degnarlo solo di un'attenzione curiosa, frettolosa, superficiale. Conservalo! Ti potrà servire quando sentirai forte il bisogno di riandare alla ricerca "del tempo passato" o "del ragazzo che sei stato" qui al "Morgando"!

Ciao. Ogni bene.

(seguono varie firme)

E' una letterina esemplare di alcuni licenziati della 3ª Media dell'Istituto Salesiano "Morgando" di CUORGNE' (TO) ai loro compagni di scuola.

SPERANZA

Se guardi lontano
la grigia bufera
che viene pian piano
dal cielo intristito
dell'ultimo canto d'inverno
d'inverno morente
che freddo
che odio
laggiù nella piana!
Di fronte alle mura
sul colle silente
c'è un uomo che muore
le mani trafitte,
la faccia piangente,
ucciso dai mali
che ingorgano il mondo
pastore che muore
per sue pecorelle.
Or tutto è compiuto,
e l'ultima goccia
di sangue è versata.
Ma ecco che appare
nel vento un bagliore
bagnato dal sangue
un purissimo fiore
riscalda la terra
distrugge i sepolcri
ed ecco è risorto
e gridano forte
gli uomini tutti
«l'amor non è morto».

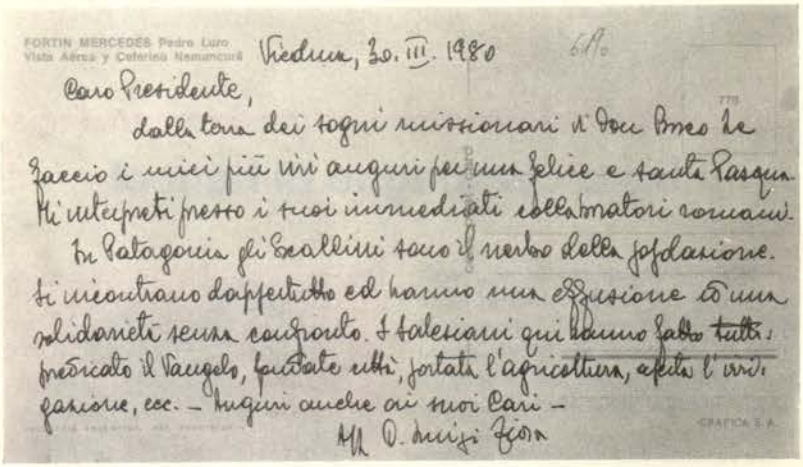
UN QUATTORDICENNE

da "Gioventù Missionaria" di Ivrea

DAL MONDO

A Don Luigi Fiora, che ci ha ricordati dalla terra di Zeffirino Namuncurà, la nostra più viva gratitudine.




FORTIN MERCEDES Pedro Luro
Vista Aérea y Colegio Namuncurá

Viedma, 30. III. 1980

Caro Presidente,

dalla terra dei tuoi missionari ti Don Bosco ho faccio i miei più vivi auguri per una felice e santa Pasqua. Ti interpreti presso i tuoi immediati collaboratori romani.

In Patagonia gli Exallievi sono il nerbo della fondazione. Si incontrano dappertutto ed hanno una espressione di una solidarietà senza confronto. I Salesiani qui hanno fatto tutto: predicato il Vangelo, fondate città, portata l'agricoltura, aperta l'evangelizzazione, ecc. – Auguri anche ai tuoi Cari –

Mons. Luigi Fiora

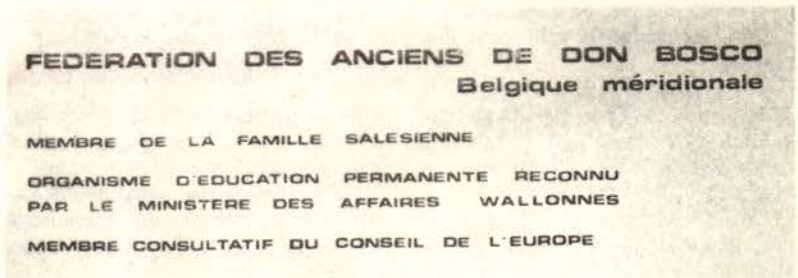
DALLA CONFEDERAZIONE MONDIALE

In Aprile è scaduto il mandato dell'attuale Presidenza Confederale. Il Presidente uscente, dott. Gonzales Torres, ha inviato, in data 17 gennaio, una lettera ai Presidenti delle Federazioni Nazionali, invitandoli a procedere alle elezioni affinché la Confederazione abbia una dirigenza sempre più valida.

Con la stessa lettera il dott. Torres ha riassunto le principali attività svolte durante il periodo della sua presidenza, ricordando, in particolare, i Congressi Internazionali. Nel concludere inviando un caloroso saluto a tutti gli exallievi del mondo, egli ci ha invitati a rinnovare la nostra devozione alla Vergine Santissima, proponendola come modello perfetto della nostra «spiritualità apostolica».

BELGIO MERIDIONALE

Ecco l'interessante "biglietto da visita" di questa vivace Federazione.


FEDERATION DES ANCIENS DE DON BOSCO
Belgique méridionale

MEMBRE DE LA FAMILLE SALESIENNE

ORGANISME D'EDUCATION PERMANENTE RECONNU PAR LE MINISTERE DES AFFAIRES WALLONNES

MEMBRE CONSULTATIF DU CONSEIL DE L'EUROPE

DALL'ITALIA

CONFEDEREX

ROMA - «I compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo», tema del prossimo Sinodo dei Vescovi, sono stati al centro dell'incontro del Consiglio direttivo della "Confederex" svolto il 3 maggio. Tale Consiglio riunisce a livello nazionale italiano gli ex alunni e le ex alunne delle congregazioni religiose insegnanti. Nel corso della riunione — svoltasi a Roma nella sede degli ex-allievi salesiani sotto la presidenza del dottor Claudio Andreoli — è stato sintetizzato quanto ogni confederazione regionale e locale aveva già posto allo studio in tavole rotonde, conferenze e momenti di riflessione comune. Erano presenti anche gli Assistenti ecclesiastici: Padre Boldetti, Padre Crudo, Padre De Marco e Padre Pucci.

Il dottor Andreoli, reduce dalla recente riunione di Bruges, in Belgio, del Consiglio Direttivo dell'Organizzazione Mondiale ex allievi ed ex-allieve della scuola cattolica (OMAEEC), del quale fa parte, ha delineato i nuovi rapporti da attuarsi con l'UNESCO e le relative organizzazioni aderenti, in seguito al conseguimento dello "Statuto B" da parte dell'Organizzazione mondiale ex allievi ed ex allieve. Tale conseguimento, ha sottolineato tra l'altro l'oratore, suggerisce l'urgenza della funzionalità, in Italia, dei consigli regionali della "Confederex", i quali testimoniano la presenza attiva dei laici a livello della scuola cattolica.

NELLA NOSTRA FEDERAZIONE

Mentre questo numero di "Voci Fraterne" va in macchina, si conclude a Castellammare di Stabia il ciclo degli Incontri Formativi di primavera, iniziato a Bologna, per il Nord, e proseguito a Loreto, per il Centro. Rinviando al prossimo numero una riflessione più approfondita sui Corsi Formativi, ci limitiamo, ora, a mettere in evidenza la validità della partecipazione: hanno pregato, studiato e fraternizzato, nei tre Incontri, circa centoventi exallievi, in massima parte giovani, tutti ben disposti a dare il meglio di se stessi alla vita dell'Associazione.

Vita associativa



BARI: La fotografia del Convegno annuale del 9 marzo sintetizza la partecipazione, "nè tanti, nè pochi"; ma non dice il meglio dell'incontro: la conversazione dell'ing. Lozupone sul Progetto educativo salesiano e l'ampio dibattito per un reale rilancio dell'Unione.

Nella foto si nasconde, ma non troppo, Don Salvatore De Bonis, Direttore-Delegato.

BARCELLONA (non di Spagna, ma di Messina): quando fa festa l'Unione, è in festa tutta la bella cittadina; com'è avvenuto nel recente Convegno annuale. Ha parlato il dott. Sprizzi, della Presidenza ispettoriale, e l'Ispettore Don A. Morlupi ha consegnato 16 tessere ai Gex (e poi dicono che i Gex non si tesserano!)

BOLOGNA - C.F.P.: «Un'Associazione giovane ed operaia per gli anni "80". In vista del loro III° Convegno annuale hanno varato un bel Notiziario di otto pagine. Felicitazioni.



BOLOGNA - Famiglia Salesiana: Come dice il Manifesto che pubblichiamo, si tratta della 1ª Festa primaverile della Famiglia Salesiana, intorno all'iniziativa del nostro Nino Salomoni, progetto Haiti.

CAGLIARI - Istituto: In febbraio una cinquantina di amici hanni partecipato agli esercizi spirituali a Villasimius. I buoni effetti sono ricaduti nell'ottima riuscita del Convegno annuale, mentre è in preparazione per giugno il Pellegrinaggio a Lanusei, culla delle opere salesiane della Sardegna.



CASERTA: L'Unione ha commemorato nell'anniversario della morte, in occasione del Convegno di Pacognano, La nobile figura del Generale Luigi Bernard, che fu Presidente della Federazione Campana. Oratore il Sost. Proc. Gen. Giovanni Chianelli. Nella foto, il Gen. Bernard con gli exallievi casertani.

PROGRAMMA

SABATO 15 MARZO

Ore 19 **Ricevimento** in onore degli ex allievi Neo-Laureati, delle Matricole e loro famiglie. Rivolgerà parole di occasione il Prof. Cristoforo Cosentini, Preside della Facoltà di Giurisprudenza. Presenzieranno il Rettore magnifico dell'Università Prof. Gaspare Rodolico ed altri illustri docenti. Un dono ricordo sarà offerto ai festeggiati.
Seguirà un vermouth d'onore.

DOMENICA 16

Ore 10 **S. Messa.** Parlerà D. N. Paternò, delegato reg. ex allievi.

Ore 11 **Gimkana automobilistica.**
Ricchi premi. Notizie in bacheca.

Ore 20 **Gran Gala delle Matricole** nei saloni delle feste dell' Hotel Excelsior.
Serata riservata agli ex allievi e loro famiglie. Premunirsi di biglietti in sede.

MERCOLEDI' 19

Festività di S. Giuseppe.

Ore 19 Commemorazione liturgica nella Cappella del Liceo.

Ore 20 Serata cinematografica: **Il Paradiso può attendere.**

20 - 21 - 22

Esercizi spirituali:
per universitari all'Emmaus di Zafferana. Sarà animatore del corso il Prof. D. Giovanni Picca, dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.
Prenotarsi al più presto.

DOMENICA 23

Dalle ore 9: **Donazione di sangue.**
L'autoemoteca dell'AVIS sosterà nel cortile dell'Istituto con personale specializzato. Presentarsi digiuni (è solo ammessa la tazzina di caffè). Sarà offerta la colazione ai donatori.

CATANIA - S. Francesco: Il programma che qui riproduciamo parla da sè. Ci consta che tutte le iniziative sono riuscite splendidamente, insieme

all'incontro culturale, durante il quale ha parlato Gustavo Selva sul tema: «I mass-media non sono strumenti neutrali" e, alla serata spettacolo prohandicappati, cui ha voluto partecipare l'exallievo Pippo Baudo.

CATANIA - S. Filippo Neri: L'Unione in piena rinascita ha svolto gli esercizi spirituali durante la Settimana Santa e, come stanno facendo tutte le altre Unioni della Sicilia, ha celebrato il Centenario dell'Opera Salesiana con la Commemorazione tenuta dall'exallievo Sen. Domenico Magrì.

CASTEL DI GODEGO: I Gruppi di exallievi di S. Eufemia e Borgoricco, collegati all'Unione di Castel di Godego, hanno celebrato solennemente l'annuale Festa di Don Bosco. Come



mostra la fotografia, si sono uniti a loro anche gli exallievi di Riese Pio X°, i quali hanno affidato a quelli di S. Eufemia il "Trofeo Don Bosco".

CUORGNE': A Cuorgnè sono tutti giovani e pertanto giovane è il depliant che hanno pubblicato a Natale. Ben riuscita la "Giornata Gex". In programma il III° Campeggio Gex per il 1-4 maggio.

FIDENZA: Per la festa di don Bosco grande incontro di amici, intorno al Vescovo, Mons. M. Zanchin, e con la partecipazione della Presidenza bolognese. E' stato consegnato il Distintivo d'oro al Cav. di Gr. Cr. Carlo Conforti, Presidente del Gruppo.

IMOLA: Non vi è alcuna associazione di exallievi, ma vi sono tanti exallievi anche dei dintorni. Bene hanno fatto (ed è un'iniziativa che bisognerebbe imitare altrove) i nostri di Bologna che sono andati ad Imola, a passare una giornata con quei fratelli.

INTRA: Ecco un'altra iniziativa da imitare: il Convegno degli exallievi usciti dall'Istituto S. Luigi lo scorso anno. E' un esperimento che l'Unione si propone di riprendere periodicamente, estendendo, via via, l'invito a tutte le classi precedenti.

L'AQUILA: vale la pena di segnalare questa originale iniziativa: per preparare la Festa di Don Bosco c'è stato un incontro di exallievi e familiari in casa di uno di essi, con la celebrazione eucaristica, avvenuta in un clima di gioia e di intimità commovente.

LIVORNO: la Festa di Don Bosco è stata anche una buona occasione per un incontro organizzativo, presente Don Piero Doveri, reduci e da trent'anni di missione in Medio Oriente. Spulciando nel programma, approvato nel Convegno, segnaliamo il proposito di varie gite (bisognerebbe sempre fare in modo di visitare località dove ci sono Gruppi di exallievi un po' abbandonati a se stessi) e di collaborare più attivamente per il potenziamento dell'oratorio.

MACERATA: al Convegno annuale, come al solito, ben riuscito, ha partecipato, in rappresentanza del Presidente Nazionale, il "distintivo d'oro" Gen. Luciano Guercio.

MARSALA: l'Unione ha celebrato recentemente il 30° Convegno annuale, ben riuscito, grazie alla solerzia dell'Avv. Francesco Pizzo, Presidente, con la gradita presenza, fra gli altri exsuperiori, anche del Delegato Ispettoriale Don Nicoló Paternò.



MODICA: la fotografia che riproduciamo è l'altare di Don Bosco nella Chiesa del Rosario, in Modica Bassa. Gli exallievi del vecchio oratorio, non più esistente, hanno coraggiosamente riaperto questa Chiesa e curano il servizio liturgico. Quì si sono svolti gli esercizi spirituali, accorciatissimi, predicati da Don Mascarucci dell'Ateneo di Roma. Per quelli che non lo sanno, ricordiamo che c'è anche Modica Alta e quì i salesiani sono rimasti.

NAPOLI - Federazione: erano più di 150 gli amici che si sono trovati, a metà marzo, a Pacognano, per una duegiorni di studio sul tema: "La famiglia e i giovani, oggi". Relatore è stato Don Sabino Palumbieri. Con questo tema gli amici napoletani hanno anticipato l'impegno di studio che, probabilmente, la Federazione Nazionale assumerà per il prossimo Anno sociale, in concomitanza con i lavori del Sinodo dei Vescovi.

NUORO: in città non ci sono salesiani, ma un bel gruppo di exallievi riesce a fare degli incontri mensili presso una parrocchia. Tempo fa si è recato a visitare questi amici il Presidente Regionale giudice Viarengo, il quale ha parlato delle Missioni salesiane ad un folto uditorio.

PALERMO: a Ranchibile si è tenuto, a febbraio, un bel Convegno, presente Don N. Paternò. Successivamente vi è stato commemorato dal Prof. Gattuso la nobile figura del Servo di Dio Nino Petyx.

Da S. Polo è venuto a trovarci a Roma il neo Presidente Lanzalone, a conferma che il ponte Via Amendola-Palermo è sempre cordialmente attivo.

PENANGO: il "Gruppo Romano" di questa poliedrica Unione ha tenuto Convegno, il 23 marzo, presso la Casa romana del Testaccio. Naturalmente i testaccini hanno fatto gran festa agli ospiti e si propongono di continuare in avvenire, i buoni rapporti.

ROMA - Mandrione: la scuola agraria del Mandrione non esiste più da otto anni: ma gli exallievi sono rimasti uniti ed affezionati. Quest'anno hanno fatto Convegno insieme agli exallievi della Casa di S. Tarcisio alle catacombe, presente Don Boldetti. S. Tarcisio diventerà il loro centro di incontro. Molto calore familiare ed alto livello di salesianità.

SELARGIUS: E' una casa piena di giovani che ricordano con piacere quanti parteciparono al Consiglio Nazionale. I Gex hanno già tenuto un Convegno e si spera che da esso inizi

un grande risveglio tra i tanti giovani exallievi del Centro di Formazione Professionale.

S. CATALDO: nel cuore della Sicilia, tanti exallievi di gran cuore, hanno celebrato solennemente il Centenario, pubblicando anche un interessante numero unico e si preparano ad un pellegrinaggio a Torino, con sosta a Roma per salutare il Santo Padre.

SICILIA

Gli Ex Allievi di Sicilia hanno voluto ricordare con un Convegno Regionale il centenario della presenza salesiana nell'isola. Il raduno si è svolto a Messina nell'Istituto S. Luigi sabato 26 aprile. Ha dato il saluto della famiglia salesiana l'avv. Adelio Romano, mentre il prof. Gattuso di Palermo ha brillantemente commemorato il servo di Dio Antonio Petix, ex allievo di Randazzo, prima casa salesiana di Sicilia. Il sig. d. Natali Consigliere Superiore della Congregazione, recando la benedizione del Rettor Maggiore, ha esortato all'impegno nel sociale. Le stupende esecuzioni corali della «Pier Luigi da Palestrina» diretta dal Maestro E. Arena, hanno allietato l'incontro che è proseguito in Municipio dove i convegnisti sono stati ufficialmente ricevuti dal Sindaco avv. Andò: a lui, durante il coktail d'onore, il dott. Cubeta, vice presidente ispettoriale, ha consegnato una targa ricordo. Ci si è spostati poi presso i laghi Ganzirri dove in un caratteristico locale si è consumata la «spaghettata», durante le esibizioni di canti folkloristici dei giovani di Barcellona.

Domenica 27 l'Assemblea si è tenuta al Domenico Savio, con la commemorazione del centenario da parte del presidente ispettoriale avv. Nino Magnano al quale i convegnisti hanno offerto una targa ricordo di «presidente del centenario». In Duomo, dopo l'omaggio floreale alla tomba dell'arcivescovo Paino mecenate delle opere salesiane di Messina, la concelebrazione liturgica dei direttori e dei confratelli salesiani, è stata presieduta da d. Paternò delegato ispettoriale degli ex allievi. Ha concluso magnificamente l'agape fraterna presso l'Istituto S. Luigi e presso lo Studentato Teologico S. Tommaso.



Ricevimento in municipio (da sinistra: d. Paternò delegato ispettoriale Ninì Cubeta vice presidente ispettoriale il sindaco Andò con il distintivo di ex allievo onorario, d. Natali del Consiglio Superiore, d. Nicoletti direttore del Domenico Savio.

SOVERATO: l'Unione è in piena ripresa. A dicembre sono ritornati in una cinquantina gli universitari, poi, a gennaio, quelli che celebravano il 25° di maturità. Il Congegno annuale del 13 aprile, con più di duecento presenti, è stato il frutto migliore di questo rinnovato spirito. Presente l'Ispettore, dopo il saluto del Direttore Don A. Vacalebre, il Presidente regionale, Avv. Attinà, ha parlato ai convenuti sull'impegno degli exallievi nella società contemporanea. Al termine la gioiosa agape fraterna.

TERNI: l'Unione è in piena ripresa. Pubblica un notiziario (nella retro-copertina leggiamo: «Perché non si fanno vivi gli exallievi di Todi, Amelia, Magliano Sabino, Viterbo ecc.?» Diciamo noi: «Perché non andate voi a scovarli?») Stanno preparando un pellegrinaggio a Torino.

TREVI nell'UMBRIA: anche quì, niente salesiani, ma il Gruppo resta unito e fiorisce. Al Convegno annuale, cui ha partecipato anche il Tesoriere Nazionale, dott. G. Ianniello, gran festa a Don Antonio Fioretti, dolce figura di Figlio di Don Bosco, che celebra il giubileo d'oro di sacerdozio.

VENEZIA - S. Giorgio: gli exallievi del Centro Arti e Mestieri hanno perduto un loro compagno di vent'anni, Toffoletto Giovanni. Partecipiamo di cuore al loro dolore. La foto che riproduciamo, prendendola a prestito dal loro elegante Bollettino, dimostra tutta la vitalità di questa bella Unione.



IN FAMIGLIA

CONVEGNI ANNUALI 1980

Aprile 27: ROMA "Testaccio" - TREVI

Maggio 4: BOLOGNA Oratorio - MUZZANO Biellese - NOVARA Istituto
» **11:** CAVAGLIA' - RIMINI
» **18:** BORGOMANERO - BORGO S. MARTINO - FAENZA - VARAZZE
» **25:** TRINO

Giugno 1: BIELLA - GUALDO TADINO
» **15:** CASALE MONFERRATO.

CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI PROGRAMMATI PER IL 1980

FEDERAZIONE REGIONALE CAMPANA

Giugno 29 - Luglio 3: PACOGNANO di Vico Equense, (exallievi adulti);
Luglio 9-13: idem, (coppie);
Settembre 7-11: idem, (GEX);
Settembre 12-16: idem, (exallievi adulti).

FEDERAZIONE REGIONALE PUGLIESE-LUCANA

Luglio 4-8: MARTINA FRANCA (TA), (exallievi adulti);
Agosto 27-31: idem, (GEX).

FEDERAZIONE REGIONALE LAZIALE

(exallievi e cooperatori)
Giugno 27-29: Frascati "Villa Tuscolana"
Settembre 5-7: idem

ROMA 80 COOPERATORI SALESIANI

Dall'1 al 4 settembre a ROMA

INCONTRO DI FRATERNITA' E DI PREGHIERA

al quale sono invitati tutti i Cooperatori

NEL SEGNO DELLA FEDE

Baldassarre Nicola San Severo,
Baldazzi Salvatore Genzano,
Bausano Eugenio Casale Monferrato,
Bellavita Luigi Casale Monferrato,
Bentivegna Gaetano Catania S.F. Sales,
Bernardi Salvatore Schio,
Calderia Rodolfo Cavaglià,
Cecchini Domenico Schio,
Collina Raffaele Faenza,
Cremasco Guido Schio,
D'Argenzio Leucio Caserta,
Di Francesco Leonardo Serradifalco,
Ferrero Felice Torino S. Agostino Mart.,
Fiorino Gioacchino Comacchio,
Giardinelli Michele Frascati Villa Sora,
Meloni Settimio Trevi,
Ratti Carlo Biella,
Salvadé Luigi Casale Monferrato,
Sassaroli Marcello Roma Borgo Ragazzi,
Sferrazza Giuseppe Serradifalco,
Viglietti Francesco Napoli Vomero.



Don IGNAZIO BONVICINO - S. Benigno Canavese

...la Tua totale dedizione a Don Bosco ed alla sua opera, portata avanti con cammino sicuro, senza compromessi, scambiando ristrettezze e difficoltà come elementi di gioia e di pienezza di grazia, Ti ha condotto a distribuire sempre aiuto a tutti, in particolare ai giovani ed agli exallievi, per i quali sei stato rifugio, confidente, fratello maggiore e, molte volte, padre...

...Tra l'affollarsi dei ricordi, mi è caro citare, anche, un episodio personale lontano, mai dimenticato: il patto che, all'inizio della mia presidenza degli exallievi, una sera, tra il serio ed il faceto, incrociammo circa i rispettivi ruoli, nell'eventualità di una non contemporanea chiamata a Dio...

...Il disegno divino ha voluto che fossi io a recitare il ruolo di dirti, in morte, ciò che non avevo potuto od osato dirti in vita.

Nell'assolvere, in mestizia, il privilegio di darti il nostro saluto, non ho potuto che dirti: «Ti abbiamo voluto molto bene!»

Addio, "Gran Vecchio", come scherzosamente e confidenzialmente Ti chiamavo...

Giuseppe F. OLIVERO

PRENDI E LEGGI

Editrice A.V.E. - Roma

M. CASELLA - **«Vittorio Bachelet»** - discorsi - (1964-1973) - pagg. 312 - L. 8.000.

Vengono pubblicati in questo volume alcuni discorsi di Vittorio Bachelet. Si tratta delle relazioni ai convegni dei responsabili diocesani dell'Azione Cattolica nel periodo compreso tra il 1964 e il 1973, gli anni cioè in cui Vittorio Bachelet fu presidente generale dell'Associazione. Ne ha curato la pubblicazione Mario Casella, che in quegli stessi anni fu stretto collaboratore di Bachelet. Sono pagine nelle quali ad ogni lettore sarà possibile cogliere i lineamenti essenziali di un cristiano dalla spiritualità straordinariamente ricca e viva; di un cattolico tanto generosamente impegnato, docilmente disposto all'obbedienza e insieme così libero e tanto lontano da ogni suggestione o tentazione di tipo clericale.

Edizioni Dehoniane - Napoli

SABINO PALUMBIERI - **«E' possibile essere uomo?»** - progetti e messaggi a confronto - pagg. 254 - 1979 - L. 3.500.

Con rigore scientifico e onestà intellettuale l'Autore considera i tre progetti più incisivi: l'umanesimo marxista, quello psicanaltico e l'altro di tipo cibernetico, per coglierne le istanze positive, ma individuare anche i limiti gravi, alla luce delle diagnosi di pensatori che hanno fatto, dall'interno di questi tre sistemi, l'esperienza del limite.

Edizioni L.A.S. - Roma

ARNALDO PEDRINI - **«La Madonna dei tempi difficili»** - pagg. 308 - L. 7.500.

Raccoglie gli Atti del Simposio Mariano Salesiano d'Europa 1979, voluto dal Rettor Maggiore nell'anno dedicato al rilancio della devozione mariana. E' diviso in tre parti: - Maria Madre e Ausiliatrice della Chiesa (Sr. E. Rosanna, d. G. Gozzelino, d. Soll); - Maria nell'Opera Salesiana (d. P. Brocardo, d. J. Aubry, d. C. Colli, Sr. M. Marchi); - Maria nella nostra vita (d. D. Valentini, d. G. Dho).

AGOSTINO FAVALE - **«Movimenti ecclesiali contemporanei»** - pagg. 512 - L. 13.500.

Il ventaglio delle esperienze religiose ed apostoliche rinnovate e nuove del nostro tempo è assai vario, complesso ed esteso. Di ogni movimento (ne sono trattati una ventina tra cui i *Giovani Cooperatori salesiani),* si delineano la *genesi storica,* le *tappe evolutive, l'articolazione interna,* la *consistenza* a livello nazionale ed internazionale, e si tenta di darne una *valutazione*; ma la ricerca è orientata a coglierne in modo particolare il «*taglio*» *telogico, spirtuale* e *apostolico.* Questo sembra essere l'apporto più originale dei vari studi.

Editrice L.D.C. - Leuman (Torino)

PIETRO BROCARDO - **«Don Bosco ti ricordiamo»** - pagg. 94 - 1980 - L. 2.200.

Sono pagine semplici, quasi confidenziali, che evocano episodi della vita di Don Bosco e che non trovano riscontro nelle biografie correnti. Chi scrive appartiene alla generazione che ancora ha conosciuto non pochi salesiani formati e cresciuti direttamente alla scuola di Don Bosco.

ANGELO VIGANO' - **«Attilio Giordani, un laico apostolo»** - (1913-1972) - pagg. 96 - 1980 - s.i.p.
Inserto redazionale de «Il Santuario del S. Cuore» - Bologna - (Anno 51, n. 9).

SCUOLA GRAFICA SALESIANA - Palermo,

NINO BARRACO - **Una mariapoli sul cuore**

pagg. 100, 1979, s.i.p.

SELENOTIZIE

CISI - **Settore Scuola** -Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 Torino - Anno I, n. 1 - maggio 1980.

LIBRI PER: l'informazione - l'orientamento - il confronto.

Perchè questa rivista?

— Far conoscere le iniziative culturali ed editoriali dell'area di ispirazione cristiana attraverso un confronto continuo e corretto con i diversi orientamenti della cultura italiana;
— proporrre linee chiaramente orientative per la scelta dei libri di maggiore attualità e di più vivo interesse.
— prendere in considerazione quanto di significativo è pubblicato anche da altri editori.

A chi è diretta?

— Si rivolge agli operatori culturali per aiutarli a svolgere la funzione a cui sono chiamati nelle situazioni più diverse (bibioteche, centri studi aggiornamento, animatori di gruppo e di asociaioni...);
— si rivolge a coloro che sono impegnati nei problemi educativi, come gli insegnanti, i genitori e gli eletti negli organi di gestione sociale.
— si rivolge agli studenti e ai giovani che vogliono una «guida» per le loro letture.

LIBRI PER ha una periodicità bimestrale (5 numeri l'anno), per ogni fascicolo pp. 48.
Abbonamento annuo L. 5.000 - una copia L. 1.200.
Per sottoscrivere l'abbonamento inviare l'importo di L. 5.000 a:

Cooperativa Promozione Culturale:
Via Marruvio 4 - ROMA
c/c postale n. 64702004

Dietro richiesta vengono inviate copie omaggio.

In caso di mancata consegna al destinatario il portalettere è pregato di specificare il motivo contrassegnato con una X il quadratino corrispondente.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO

VOCI FRATERNE

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Organo della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco. Periodico mensile. Anno LXI - maggio-giugno 1980 - via G. Amendola 5, 00185 Roma. Spedir. in abbonamento postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo. Ogni indirizzo deve essere precisato in ogni suo possibile utile elemento e cioè: ...Via o Viale o Corso o Piazza, numero civico, scala, interno, Codice di Avviamento Postale - Frazione o Contrada, Comune o Provincia.

ATTENZIONE **In caso di mancato recapito inviare all'ufficio postale di Roma - 4 Via delle Terme di Diocleziano, 30, per la restituzione al mittente.**

Maggio '80 - Gennaio '81

MOSTRA PERMANENTE DI INFORMAZIONE BIBLIOGRAFICA

Il 26 gennaio si è aperta a *Roma*, presso la *Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II»*, una mostra permanente di informazione bibliografica promossa e organizzata dalla Biblioteca stessa con la collaborazione dell'Associazione Italiana Editori. Nella prima fase di avvio la mostra ha avuto carattere antologico, ma a partire dal maggio sono presentate a rotazione, ogni 3-4 mesi, opere di argomento diverso. Il programma di queste rassegne nel periodo maggio 1980 - gennaio 1981, sarà il seguente:

1) *maggio-settembre:* mostra di pubblicazioni di filosofia e psicologia, religione, scienze sociali politiche economiche, pedagogia, storia, geografia.
2) *ottobre-dicembre:* mostra di pubblicazioni di scienze pure e scienze applicate.
3) *dicembre '80 - gennaio '81:* mostra di pubblicazioni di letteratura e d'arte.

L'Autore, Agostino Maltarello, è ben noto perché, dalla Gioventù Cattolica torinese (è stato allievo dell'Istituto salesiano del Martinetto), a seguito di Luigi Gedda, passato alla Presidenza Nazionale della G.I.A.C., a Roma, dal 1949 al 1959 è stato Presidente Centrale degli Uomini di A.C., passando, poi a dirigere la stessa Presidenza Generale dell'A.C.

Laureato in medicina, ha collaborato alla costituzione dell'Associazione Italiana Medici Cattolici ed alla composizione delle Federazioni Internazionali degli Uomini e dei Medici cattolici. Ha sempre collaborato, come pubblicista, in giornali e riviste del mondo cattolico.

«Traspare da ogni pagina il suo spirito di osservazione e la sua propensione a meditare, l'attenzione vigile ai problemi e il senso critico sempre desto; ma emerge anche la sua carica di umanità, il potenziale di fiducia e di speranza, la sua ansia di impegno apostolico. Un cuore giovane, un'anima che canta». *(dalla prefazione).*

Ed. MASSIMO - Milano 1980
Pagg. 264 - L. 5.000.

